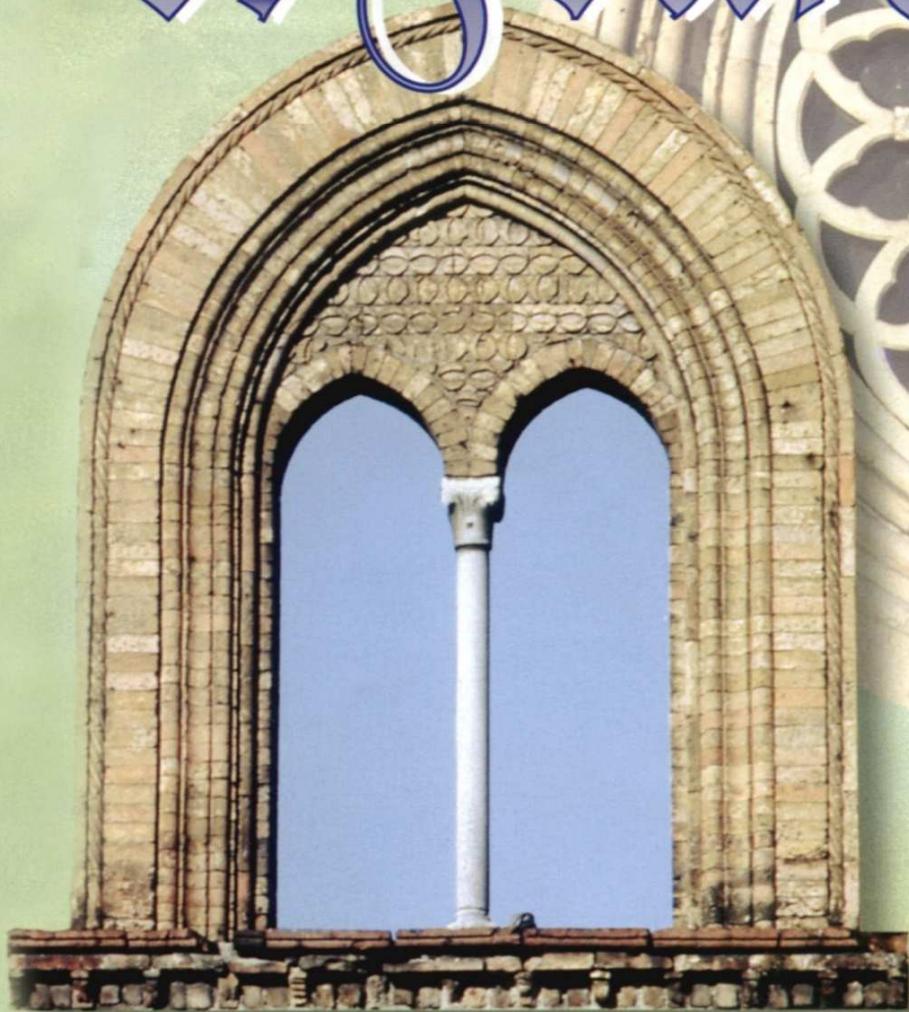


# S. Francesco EX



N° 68

Anno XXX

Giugno 2017

Pro manuscripto

# RESTA SEMPRE CON ME

Signore!

È bello parlare con te, senza dire niente, anche se sto zitto, so che tu mi senti e conosci le tante cose che avrei da dirti.

Lo so che tu le conosci meglio di me.

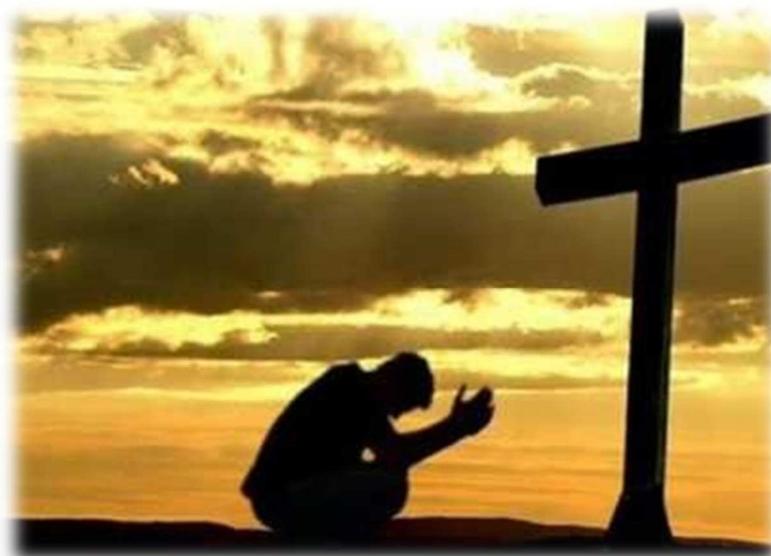
Tu sai che nelle ore cattive e più buie Ti ho pregato e nei momenti di gioia l'ho dimenticato, davanti a te non ho niente da nascondere, eppure tu conosci prima i miei pensieri.

Tu conosci tutte le mie mancanze, i miei sogni le mie miserie e le mie speranze.

Tu conosci il mio passato e il mio avvenire.

Signore, io so solo dirti RESTA SEMPRE CON ME!

Anonimo



## I PADRI BARNABITI MISSIONARI IN AMERICA LATINA: IN ARGENTINA.

L'Ordine dei Padri Barnabiti, che ha oltre quattro secoli di vita, mai aveva progettato una fondazione nella repubblica Argentina. Solamente nel 1947 il Reverendissimo Padre Generale Idelfonso Clerici (1883 - 1970), mandò un religioso sacerdote, affinché studiasse questa possibilità. Il 26 maggio 1947 i Barnabiti sbarcarono in questa terra.

Arrivare appena terminata l'ultima Guerra (1939 - 1945), in una terra ricca e pacifica, con ancora alle spalle le privazioni sofferte e incancellabili le impressioni dei numerosi e spaventosi bombardamenti sopportati, fu come trovarsi in un mondo nuovo. Nonostante questa prima impressione, vedendo l'enorme abbondanza di ogni cosa, mentre nella lontana patria (Italia) mancava tutto; trovando i numerosi templi, che molte Congregazioni avevano da diverso tempo in Buenos Aires; visitando i numerosi Collegi delle altre famiglie religiose posti nelle migliori zone della Nazione e ai quali accorrevano migliaia di alunni, sopravvenne il disorientamento e la depressione. Tutto ciò dimostrava, che noi Barnabiti eravamo arrivati tardi, che avevamo necessità di molti mezzi e di molta preparazione, che era urgente la presenza di molti Barnabiti. E poi ci piangeva il cuore nel constatare che lo stesso nome dell'Ordine fosse quasi sconosciuto.

Dopo molte, lunghe e inutili ricerche per sette mesi, la Congregazione Barnabita accettò da Sua Eminenza il Cardinale Santiago Copello (1880 - 1967), Arcivescovo di Buenos Aires e primate dell'Argentina, l'offerta di dirigere per due anni il Collegio « Virgen de Luján », posto in una zona assai povera e insalubre della capitale.

Vennero mandati quattro religiosi, più tardi saliti a sei. Il Padre Generale Clerici non si nascose, che la situazione era quella di “missionari” e non lasciò di incoraggiare i primi religiosi con queste parole ispirate, che scrisse nel primo libro degli Atti della Fondazione Barnabita Argentina: « Gli inizi non possono essere certo cosparsi di rose e fiori. Vi sono sacrifici da compiere.... Ma Iddio sostiene, conforta,



*Cartina geografica dell'Argentina.*

aiuta con la sua grazia coloro che per Lui lavorano e vivono. E la benedizione del Signore scenderà sopra di voi e il vostro cammino: nuovi centri di vita religiosa, genuinamente barnabita, si apriranno (ne abbiamo ferma speranza) anche in questo Paese.... Fanciulli o di età più matura vi cercheranno asilo, contenti di militare sotto il candido vessillo del nostro fondatore Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502 - 1539) ».

Il 25 gennaio 1948 il Cardinale firmava il decreto ufficiale, con il quale all'Ordine dei Barnabiti si permetteva di stabilirsi in Buenos Aires, dove subito si diede vita a una scuola.

I primi Barnabiti mai potranno dimenticare le soddisfazioni spirituali godute per la mancanza delle più elementari comodità in questa nuova dimora, che, sebbene avesse ampi locali, stava però di fronte ai forni di spazzatura del rione di Pompeya, vicina al gasometro della città, ai depositi di semi oleosi e a una stazione ferroviaria di merci: cose tutte che dalla mattina alla sera continuamente accumulavano denso fumo irrespirabile, piogge insopportabili di cenere, odori ripugnanti e rumori assordanti.

Il problema di dare inizio a opere proprie urtava contro due difficoltà: l'una di ordine economico e l'altra di ordine geografico. La capitale federale si presentava satura di Collegi e di Parrocchie. E la provincia fino a cento chilometri nell'interno, stava sotto l'Arcivescovado di La Plata, allora sede vacante. Inoltre c'era una difficoltà



*Suggestiva immagine del centro di Buenos Aires.*

psicologica, dovuta alla fama del nostro Ordine di dedicarsi a Collegi e a Chiese aristocratiche, mentre in Argentina l'autorità ecclesiastica aveva bisogno di Collegi per le classi umili e di Parrocchie nei rioni popolari. Ma per l'intercessione di San Giuseppe, le difficoltà si appianarono e giunsero i benefattori.... Si poté

così affittare una casa prossima al Collegio e acquistare il terreno per

una nostra opera a 39 km dalla capitale. La casa di Buenos Aires fu dedicata al Santo Fondatore, l'altra a San Paolo. Si incominciava, si può dire dal nulla e perciò era opportuno procedere con grande cautela.



*L'Istituto Zaccaria di Buenos Aires  
dei Padri Barnabiti.*

«La prima misura fu quella di riunirci tutti, per dedicarci uniti alle nostre opere, scrivevano i nostri primi Padri. Inoltre conveniva dividerci il lavoro, perché eravamo pochi». Ma prima di iniziare il programma, sopravvenne l'incendio di Villa San Paolo, il 3 settembre 1949, a causa di una ventata, che rovesciò la cucina accesa. In meno di mezz'ora la Villa era un cumulo di ceneri. Una grande afflizione regnava nello spirito dei Barnabiti, cui si aggiungeva, come nuovo motivo di dolore, la constatazione del poco tempo disponibile, per poter realizzare il programma, che contemplava l'inizio di una scuola per fanciulli a Villa San Paolo al prossimo riaprirsi delle scuole nel marzo 1950. Fortunatamente, l'intervento provvidenziale di un benefattore, fece tornare la gioia e la fiducia. Nel mese di gennaio si iniziarono i lavori di costruzione del Collegio, inaugurato nell'aprile seguente. L'edificio del secondo San Paolo, costruito in meno di quattro mesi, dominava, per quanto umile, nell'immenso campo argentino e questa volta non più solo, come il precedente. Infatti, attorno a esso sorgevano case graziose e villette, cioè si era formato un villaggio, che prendeva nome dalla fondazione barnabitica.

Frattanto il Padre Generale Clerici non perdeva di vista la possibilità che si resolvesse la posizione dei Barnabiti nella capitale e che si definisse l'opera di San Pablo. Per tale motivo cominciò ad inviare “ uomini e cose ”, affinché al momento si potesse stare pronti.

Difatti la Provvidenza non mancò all'appello. Il Cardinale offrì una parrocchia della capitale, o meglio una zona, in cui organizzare dalle basi una parrocchia e all'interno una nuova parrocchia fu affidata ai Barnabiti l'antica scuola di “ Santa Teresa „ . Altri aiuti permisero l'ampliamento del San Pablo.

Non possiamo dimenticare l'emozione e la gioia del 18 settembre 1951, quando nella solennità di Maria Madre della Divina Provvidenza, solennemente i Barnabiti poterono benedire la prima pietra dell'ampliamento del San Pablo : il terzo San Pablo! E neppure possiamo cancellare dalla memoria l'immensa soddisfazione della Santa Messa di Mezzanotte del 1951, nel cortile della terza sede dei Barnabiti in Buenos Aires, sotto un cielo sereno, trapuntato di brillanti stelle, nella umiltà e povertà, molto grande, nella quale, mentre i Padri celebravano la nascita della loro prima chiesa in Buenos Aires e della nuova parrocchia dedicata al Santo Fondatore Antonio Maria Zaccaria, commemoravano il Natale di Gesù Cristo.

I Barnabiti ebbero anche l'offerta di una fondazione nella ricca e ubertosa provincia di Mendoza, il Piemonte argentino, con la parrocchia del paese di Medrano, in un territorio coperto di vigneti (1952). Per quanto fosse bella la posizione ai piedi delle maestose Ande, per quanto attraente fosse il sogno di porre qui un futuro Noviziato, per quanto fosse bella la chiesa e moderna la Canonica, dopo tre anni di apostolico

lavoro, l'impossibilità dell'Ordine dei Barnabiti di mettere una comunità completa come esigeva il Vescovo di Mendoza, ci obbligò a riconsegnare questa vantaggiosa posizione, ritirandoci nel 1956.

Nell'anno 1955 venne pure la prova : la persecuzione religiosa! Anche i Barnabiti pagarono il loro contributo a favore della fede cristiana. La comunità di San Pablo fu



*La Parrocchia di Nostra Señora del Rosario a Veinticinco de Mayo in Argentina.*

arrestata e trasportata dalla polizia a Berazatégui, a 25 Km dal Collegio. Dopo 36 ore fu posta in libertà, per tre mesi. Passati i pericoli della persecuzione, con la rivoluzione liberatrice del 1955 e quelli di una controrivoluzione con la strage del giugno 1956, le opere dei Padri entrarono in un cammino di singolare prosperità. Le sofferenze generano sempre ampie benedizioni di Dio!

Nel 1956, sempre nella capitale, veniva inaugurato il nuovo edificio parrocchiale. Nella stessa zona, in prosieguo di tempo, sorgerà l'Istituto Zaccaria e la Parrocchia dedicata al Santo Fondatore, Antonio Maria Zaccaria, frutto dell'infaticabile opera del Padre Vincenzo Maria Adamo (1926 - 1997).

A quasi dieci anni di distanza dall'apertura della casa di Medrano, nel 1965 nasce una nuova fondazione a Trenque Lauguen, cittadina della Pampa, a circa 500 km dalla capitale.

L'opera affidata ai Barnabiti è la direzione del Collegio parrocchiale : « Presbitero di Geronimo », un Collegio di insegnamento secondario, destinato però ad assorbire a poco a poco gli altri gradi di istruzione. Il desiderio della cittadina è che i Barnabiti diventino, con l'andare degli anni, gli assistenti spirituali e culturali della zona e il desiderio dei Barnabiti è quello di poter trovare per mezzo di questa assistenza, vocazioni sacerdotali e religiose in un terreno veramente promettente.

Purtroppo l'esperienza di Trenque Lauguen è durata solo fino al 1977, quando il Capitolo Provinciale, considerando la scarsità di personale, ritirò la comunità, restituendo il Collegio alla Diocesi, la quale era anche disposta a dare ai Barnabiti la parrocchia, purché non lasciassero il paese.

Le vicende delle comunità argentine si sono spesso incrociate con quelle del vicino Cile, con scambi di persone, ma anche con inevitabili separazioni. Unite nel 1964 come Pro-Provincia Argentino-Cilena, nel 1967 divennero Provincia Hispano-Americana con l'aggiunta della nuova fondazione spagnola.

Altro cambio avvenne nel 1976 con la creazione della Provincia Argentino-Cilena, ma sciolta subito nelle due Pro-Province Cilena e Argentina. Solo con il Capitolo Generale del 1982 si stabilizzarono le due entità distinte di Provincia Cilena e Provincia Argentina.

In mezzo a questi terremoti istituzionali e anche durante gli anni difficili della dittatura militare (1976 - 1983), la vita delle comunità argentine va incontro a nuove fondazioni e a chiusure, con la presenza sempre più rilevante delle vocazioni locali. Conclusa l'esperienza di Trenque Lauguen, venne accolta l'offerta del Vescovo di Quilmes per il servizio pastorale nella parrocchia di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, alla quale era unito il lavoro nella scuola parrocchiale : una bella realtà in grande espansione, ma alla quale si dovette rinunciare nel 1983.

Quasi contemporaneamente i Barnabiti vennero chiamati a Bahia Blanca, nella parrocchia di San Roque ( marzo 1977 ), parrocchia diventata in breve tempo vivace, ricca di strutture ( fra tutte emergono la Cappella di San Cayetano e l'annesso Istituto San Cayetano ), di attività e di iniziative pastorali.

Per una manciata di anni, dal 2001 al 2008, si stabilì una comunità tutta di confratelli argentini a San Francisco de Cordoba, nella parrocchia della Madonna della Consolata, lasciata da poco tempo dai missionari della Consolata. Nel 2007, già in vista dell'abbandono di San Francisco si è arrivati all'ultima fondazione, una parrocchia nella cittadina di Veinticinco de Mayo, nella Diocesi di Nueve de Julio. Una perdita molto dolorosa per la Provincia è stata invece il ritiro, definitivamente concluso nel 2004, del glorioso San Pablo di El Pato. Accanto al Collegio era sorta anche la parrocchia di San Pablo e la casa di formazione degli aspiranti Barnabiti. Il tutto è stato venduto alla Diocesi. L'Ordine dei Barnabiti si è riservato solo un piccolo appezzamento di terreno, in cui riposano i confratelli defunti.

Padre Antonio Maria Gentili  
Barnabita

*Ricordiamo il numero di c/c bancario intestato all'Associazione Ex-Alunni del Collegio S. Francesco – IT 80 R 05034 20301 000000001616 per il versamento della quota associativa annuale e per le iniziative promosse dall'Associazione, in particolare il fondo “Scuola per tutti” istituito dall'Associazione in occasione dei 400 anni della presenza dei Padri Barnabiti a Lodi.*

*Si prega di specificare la causale.*

## L'ESORTAZIONE POSTSINODALE : « AMORIS LAETITIA »

Il 19 marzo 2016, solennità di San Giuseppe, il Papa Francesco ha firmato l'Esortazione Apostolica Postsinodale : « Amoris laetitia ». Il testo è molto ampio e circostanziato : 9 capitoli, 325 paragrafi. Molti hanno lamentato la lunghezza del testo, come se si trattasse di un documento eccessivo. Altri si sono limitati a cercare le indicazioni sulle situazioni irregolari, su cui hanno tanto insistito i media, quasi che tutto si risolvesse nella concessione o meno della Comunione ai divorziati risposati, o del riconoscimento delle nozze gay. Nulla di tutto questo. L'Esortazione si offre come un documento pastorale, che prolunga e approfondisce nello stile e nella linea la: «Evangelii gaudium ».



*Papa Francesco mentre firma l'Esortazione postsinodale "Amoris Laetitia".*

Già dal titolo e nell'esordio risuonano le prospettive e lo spirito di quel documento programmatico del pontificato di Papa Francesco : « La gioia dell'amore, che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa », che rimanda, per le assonanze, al proemio di : « Gaudium et spes » : « Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano, che non trovi eco nel loro cuore » .

### ● UN DONO PER TUTTA LA CHIESA

« Ai Vescovi, ai Presbiteri e ai Diaconi, alla Persone Consacrate, agli Sposi Cristiani e a tutti i Fedeli Laici », giunge come dono questa Esortazione : « sull'amore nella famiglia ».

1. Il primo aspetto da rimarcare è che si tratta di un'Esortazione Apostolica. Il tipo di documento si è imposto nel postconcilio, a partire soprattutto dal pontificato del Papa Paolo VI, Giovanni Battista Montini, (1963-1978). Prima di allora le Esortazioni erano documenti d'occasione, connessi soprattutto a ricorrenze oppure a eventi drammatici. Se la prima Esortazione che si ricordi è del Papa Pio X, Giuseppe Sarto, (1903-1914), datata il 4 agosto 1908, rivolta ai Sacerdoti in occasione del 50° anniversario della sua Ordinazione Sacerdotale, particolarmente significative furono quelle dello stesso Pio X nel 1914 e di Benedetto XV Giacomo Della Chiesa (1914-1922) nel 1917 ai Capi delle

# THE JOY OF LOVE



## AMORIS LAETITIA

Nazioni in guerra durante il Primo Conflitto Mondiale (1914-1918). Anche il Papa Pio XII, Eugenio Pacelli, (1939-1958) e Giovanni XIII, Beato Angelo Giuseppe Roncalli, (1958-1963), ne fecero uso, ma fu soprattutto Paolo VI a dare rilievo a questo tipo di documento, in chiave soprattutto pastorale. Basti ricordare : « Evangelica testificatio », del 29 giugno del 1971 : « Marialis cultus » del 2 febbraio 1974 e soprattutto : « Evangelii nuntiandi » dell'8 dicembre 1975, che Papa Francesco ritiene il documento più importante del magistero postconciliare. Il Papa San Giovanni Paolo II, Karol Wojtyła (1978-2005) ha sviluppato questo genere letterario soprattutto in rapporto alle assemblee sinodali : tutte le sue Esortazioni, a partire da : « Catechesi tradendae » del 16 ottobre del 1979, fanno riferimento al Sinodo che le ha precedute, per quanto la prima formalmente titolata come postsinodale sia : « Christifideles laici » del 30 dicembre 1988, dopo che : « Reconciliatio et paenitentia » del 2 dicembre 1984 è qualificata come Esortazione Apostolica : « post Synodum Episcoporum edita ». Da allora, dopo ogni Sinodo, sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI, Joseph Alois Ratzinger, (2005-vivente) hanno pubblicato un'Esortazione Apostolica, a partire dalle Propositiones, che i Padri Sinodali inoltravano al Papa a fine assemblea. È interessante notare che, in « Acta Apostolicae Sedis », organo ufficiale della Santa Sede, le Esortazioni Apostoliche, che prima del Concilio apparivano in coda ai documenti papali e perciò rivestivano scarsa importanza, dopo il Concilio sono collocate al primo posto, addirittura prima delle Encicliche o delle Lettere Apostoliche. Non si può perciò dire che si tratti di un documento di scarso rilievo.

2. Il secondo aspetto da rimarcare è che si tratta di un'Esortazione Apostolica Postsinodale. La cosa è di non poco conto, in quanto nel passaggio precedente, dopo il Sinodo sulla nuova evangelizzazione, Papa Francesco aveva sì utilizzato alcune Propositiones nella : « Evangelii Gaudium », che tuttavia è qualificata come « Esortazione Apostolica », senza l'aggiunta dell'aggettivo « Postsinodale ». « Amoris laetitia » è invece una : « Esortazione Apostolica Postsinodale », come mai è accaduto prima d'ora : lo dimostra l'ampia ripresa dei due documenti finali, con 136 citazioni, di cui 52 della Relatio Synodi 2014 e 84 della Relatio finalis. Mai prima d'ora un testo aveva fatto uso di documenti prodotti dal Sinodo, riprendendo tutta la ricchezza del dibattito e offrendola alla Chiesa in un documento unitario, che sintetizza quel cammino sinodale complesso, durante il quale il Papa non si è stancato di chiedere un attento discernimento sulla questione della famiglia oggi.
  
3. Un terzo aspetto riguarda la necessità o meno di una Esortazione Postsinodale, se le due relazioni finali già costituivano documenti ufficiali, di cui il Papa aveva voluto la pubblicazione, corredata dall'esito delle votazioni in aula. La scelta di pubblicare l'Esortazione costituisce un intervento ulteriore del Papa rispetto al percorso già svolto e al risultato raggiunto. Si tratta di una scelta di forte impatto : Papa Francesco non si è limitato ad approvare le indicazioni dei due Sinodi, offrendole alla Chiesa, ma le ha fatte sue, proponendo il suo personale discernimento, nella sua responsabilità pastorale per la Chiesa universale. La sua scelta può essere compresa alla luce del discorso del 17 ottobre 2015, nella commemorazione del 50° di istituzione del Sinodo dei Vescovi, dove il Papa parlava di una « Chiesa costitutivamente sinodale » e spiegava che : « il Sinodo dei Vescovi è il punto di convergenza di questo dinamismo di ascolto condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa. Il cammino sinodale inizia, ascoltando il popolo, [...] prosegue, ascoltando i pastori, [...] .Infine il cammino sinodale culmina nell'ascolto del Vescovo di Roma, chiamato a pronunciarsi come : « pastore e dottore di tutto i Cristiani »: non a partire dalle sue personali convinzioni, ma come supremo testimone della : « fides totius Ecclesiae », « garante dell'obbedienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla tradizione della Chiesa ». Stante la natura del Sinodo quale : « organismo di aiuto all'esercizio del Primato » l'Esortazione Postsinodale costituisce il momento ultimo e più alto del discernimento ecclesiale attivato con la convocazione delle due assemblee sinodali sulla famiglia.
  
4. In tale orizzonte acquista particolare importanza un quarto aspetto, che riguarda il valore da attribuire all'atto magisteriale del Papa. Appare del tutto specioso l'argomento di chi, dopo avere intimato al Papa Francesco di non toccare la dottrina, ora pretende di derubricare la sua Esortazione a opinione personale. Per essere magistero autentico, non è detto che un documento debba sempre contenere dichiarazioni dottrinali e norme imperative. Il Papa stesso spiega che non si tratta

di una parola ultima sulle questioni del matrimonio e della famiglia, in quanto: « la complessità delle tematiche proposte ci ha mostrato la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali. La riflessione dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta e realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza ».

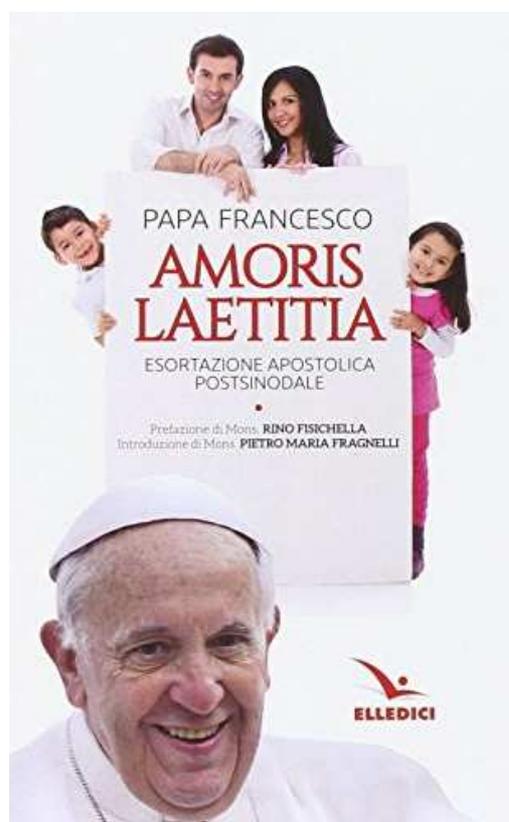
D'altronde, se : « il tempo è superiore allo spazio » non c'è necessità di dirimere tutto e subito : « Desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero ».

L'unità di dottrina e di prassi, necessaria nella Chiesa, non esclude che : « esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze, che da esse derivano », aperte soprattutto alle esigenze di una giusta inculturazione.

L'Esortazione va perciò letta come un documento pastorale, che assume particolare significato nell'Anno Giubilare della Misericordia, in quanto si offre : « come una proposta alle famiglie cristiane, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia e a mantenere un amore forte e pieno di valori », e al tempo stesso : « incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia ».

Il Papa stesso offre un orientamento per la lettura, spiegando come l'Esortazione, per valorizzare la ricchezza del lavoro sinodale : « affronta con stili diversi, molti e svariati temi. Questo spiega la sua inevitabile estensione. Perciò non consiglio una lettura generale affrettata » del documento, che dovrebbe essere piuttosto approfondito, secondo le peculiari esigenze e sensibilità, da tutti nella Chiesa. Come a dire che l'Esortazione non è un prontuario di norme, ma un percorso che forma le coscienze, senza pretendere di sostituirle.

La complessità dell'Esortazione è perciò una ricchezza, non un limite. Il testo sviluppa i diversi aspetti della problematica sulla famiglia, non limitandosi alla questione delle situazioni irregolari. Certo, per chi aspetta e pretende norme chiare, da imporre senza dubbi come una sanzione, può risultare una inutile digressione il Cap. 1°, che riprende la pagina biblica per esaltare la grandezza della famiglia come realtà : « non entra all'essenza divina » e al contempo mostrare come già la Scrittura mostri la sofferenza, che tocca le relazioni familiari ; o troppo debole il Cap. 3°, di carattere biblico-teologico, in cui l'insegnamento sulla famiglia non è regolato



da norme, ma s'ispira : « all'amore e alla tenerezza, per non diventare mera difesa di una dottrina fredda e senza vita » ; o retorico il Cap. 4° sull'inno all'amore ; e povero e inadeguato il Cap. 8°, che invece dovrebbe fissare i limiti e le condizioni della disciplina ecclesiale sulle situazioni irregolari. Il Papa dice invece che : « la Chiesa deve avere una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre una serie di norme come se fossero delle pietre ».

5. Il quinto aspetto da evidenziare è la portata innovativa dell'Esortazione. Il Papa lungo tutto il testo mantiene unito i due estremi del discorso, affermando da una parte la dottrina della Chiesa sul matrimonio, di cui esalta la grandezza e la bellezza nel disegno di Dio e tuttavia non nasconde dall'altra la realtà complessa e dolorosa, in cui vivono tante persone oggi. In questa volontà di leggere la realtà com'è, senza costringerla in tesi astratte e precostituite, si comprende la sfida di : « accompagnare, discernere e integrare la fragilità » proposta nel Cap. 8°.

- **DISCERNERE E ACCOMPAGNARE**

Accanto al dovere di promuovere il matrimonio cristiano, il Papa ricorda ai pastori il compito del : « discernimento pastorale delle situazioni di tanti, che non vivono più questa realtà ». Richiamando la : « legge della gradualità » formulata dal Papa San Giovanni Paolo II in : « Familiaris consortio », il Papa indica il discernimento come principio in grado di tenere conto della complessità delle diverse situazioni e di cercare e trovare le strade, che conducono tutti e ciascuno a trovare : « il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale ». Discernimento che deve portare i pastori a individuare, nella innumerevole varietà delle situazioni concrete : « quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate ».

Non si tratta di fare eccezioni a una regola, quasi esistesse nella Chiesa una doppia morale, ma di valutare : « i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta : « irregolare » vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante ». L'affermazione è di enorme portata e non costituisce una scappatoia per giustificare il “ caso per caso ”, lasciando ai custodi dell'ortodossia la possibilità di dire che nulla è cambiato : in realtà l'Esortazione rimanda al primato della coscienza, che domanda ai pastori di applicare la logica, o se si vuole, la legge della carità pastorale.

Pur dicendosi consapevole che molti : « preferiscono una pastorale più rigida, che non dia luogo ad alcuna confusione », il Papa invita a considerare il peso delle : « circostanze attenuanti, psicologiche, storiche e anche biologiche », asserendo che : « a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato, che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno, si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa ». È a questo punto che l'Esortazione introduce, in nota, l'indicazione che l'aiuto della

Chiesa : « in certi casi potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti », rammentando che : « l'Eucaristia non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli ».

In questo modo la Chiesa, in particolare i Pastori, è posta davanti alla sfida del : « discernimento pastorale carico di amore misericordioso », che il Papa gesuita, nella linea della spiritualità ignaziana, propone alla Chiesa come logica, che deve disporre : « a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare e, soprattutto a integrare ». Sapranno i Pastori raccogliere questa sfida?

D . V .

## ● SUPERARE LE ESCLUSIONI

La famiglia in tutta la sua complessità e in tutta la sua bellezza è : « Amoris laetitia », sintesi del lungo percorso intrapreso nelle due assemblee dei Vescovi. Il realismo è la cifra di fondo. Quando si parla di famiglia : « non esistono semplici ricette », ma bisogna prendere in esame la realtà per quella che è, con i piedi per terra, dimostrando la capacità di vedere caso per caso. « Non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del Magistero ».

L'attesa era concentrata sulla questione dei Sacramenti ai divorziati risposati e la risposta di Papa Francesco è chiara : « Se si tiene conto dell' innumerevole varietà di situazioni concrete, è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi ». Ciò che è possibile è : « soltanto un nuovo incoraggiamento a un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi ».

## ● ALCUNI PUNTI FERMI

Una cosa è certa : « Non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione “ irregolare ” vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante ». « Nemmeno », afferma il Papa in una sola nota, « per quanto riguarda la disciplina sacramentale, dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave ». Il compito dei Pastori, specie in confessionale, è decisivo. « Il colloquio con il Sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio concreto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere ». Senza : « umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento » non ci può essere : « ricerca sincera della volontà di Dio ». « Questi atteggiamenti », precisa il Papa : « sono fondamentali per evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche Sacerdote possa concedere rapidamente “ eccezioni ” , o che

esistano persone, che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori ». Non si agisca mai in modo tale da lasciare pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale. Circa la partecipazione dei divorziati ai servizi ecclesiali, il Papa recepisce le conclusioni dell'ultimo Sinodo : « Occorre discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate ». Papa Francesco invita inoltre a distinguere le diverse situazioni, in cui possono venire a trovarsi i divorziati, che vivono una nuova unione, situazioni : « che non devono essere catalogate o rinchiusse in affermazioni troppo rigide ». Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, fedeltà, impegno cristiano e consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione. Altra cosa è una nuova unione, che viene da un recente divorzio o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni famigliari. C'è anche il caso di quanti, dopo grandi sforzi, per salvare il primo matrimonio, hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli e sono certi in coscienza che il precedente matrimonio non è mai stato valido. La Chiesa dica sempre chiaramente che in tutti questi casi non è rispettato l'ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia. Ci sono casi, in cui : « la separazione è inevitabile » e : « persino moralmente necessaria » . A volte occorre : « porre un limite fermo alle pretese eccessive dell'altro, a una grave ingiustizia, alla violenza o a una mancanza di rispetto diventata cronica ». La separazione : «dev'essere considerata come estremo rimedio, dopo che ogni altro ragionevole tentativo si sia dimostrato vano ».



*Un'immagine gioiosa di Papa Francesco in Piazza San Pietro a Roma.*

- **INTEGRARE TUTTI NELLA CHIESA**

In generale si tratta di integrare tutti nella Chiesa, aiutando : « a trovare il proprio modo di partecipare alla Comunità ecclesiale » . Soprattutto : « nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo ! Non ci si riferisce solo ai divorziati, che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino ».

Accoglienza e integrazione sono raccomandate a maggior ragione per le persone con tendenza omosessuale. Chiara è l'idea che : « ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza ».

Il rispetto per le persone omosessuali non significa però apertura a matrimoni tra persone dello stesso sesso. « Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia... È inaccettabile che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli Organismi Internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi , che istituiscano il “ matrimonio ” fra persone dello stesso sesso ».

Netta è anche la condanna di contraccezione, sterilizzazione e aborto, misure giudicate : « inaccettabili ». La Chiesa : « rigetta con tutte le sue forze gli interventi coercitivi dello Stato » a favore di misure di tal genere. Sulla stessa linea, il Papa condanna la pratica dell'utero in affitto e la : « strumentalizzazione e mercificazione del corpo femminile nell'attuale cultura mediatica ». Troppo spesso la sessualità : « si spersonalizza » e : « si colma di patologie », perché è utilizzata e deviata dallo : « spirito velenoso dell'usa e getta ».

Il contesto in cui viviamo è segnato da : « casi di violenza domestica e di abuso sessuale » di fronte ai quali occorre : « una buona preparazione pastorale ». Il Papa invita inoltre a : « denunciare in tempo possibili situazioni di violenza o anche di abuso subite dai bambini ».

Per nulla contrario all'educazione sessuale, Papa Francesco raccomanda anzi che non sia : « presa troppo alla leggera ». L'obiettivo è che i giovani, fin da bambini e adolescenti, possano sviluppare un “ senso critico ” di fronte agli attacchi della pornografia e : « al sovraccarico di stimoli, che possono mutilare la sessualità ». Per il Papa : « è irresponsabile ogni invito agli adolescenti a giocare con i loro corpi e i loro desideri ». Occorre quindi guardarsi da un'educazione sessuale concentrata solo sull'invito a “ proteggersi ” e sul sesso sicuro. Queste espressioni trasmettono : « un atteggiamento negativo verso la naturale finalità procreativa della sessualità, come se un eventuale figlio fosse un nemico dal quale doversi proteggere ».

In tema di procreazione il Papa Francesco ribadisce che : « le famiglie numerose sono una gioia per la Chiesa ». Tuttavia, come già avvertiva San Giovanni Paolo II : « la paternità responsabile non è procreazione illimitata o mancanza di consapevolezza, bensì : « la possibilità data alle coppie di sposi di utilizzare la loro inviolabile libertà

saggiamente e responsabilmente ». Il Papa non dimentica le tante coppie di sposati, che non possono avere figli. La loro sofferenza è nota, tuttavia occorre ricordare che : « il matrimonio non è stato istituito soltanto per la procreazione ». Dunque, anche se i figli non arrivano, il matrimonio si mantenga saldo e la maternità trovi il modo di manifestarsi attraverso adozioni e affidi.

- **PROBLEMATICHE ATTUALI , INEDITE**

Il Papa Francesco non elude il problema, tutto attuale, dell'ideologia GENDER e denuncia senza mezzi termini : volendo : « una società senza differenze di sesso » e svuotando : « la base antropologica della famiglia, tale ideologia consegna l'identità umana all'individualismo radicale ed è “ inquietante ” che queste idee : « cerchino di imporsi come un pensiero unico » pure per l'educazione dei bambini.

Altro tema attualissimo : le unioni di fatto. Le quali, secondo il Papa, sono sempre più numerose : « non solo per il rigetto dei valori della famiglia e del matrimonio », ma anche perché : « sposarsi è percepito come un lusso ». Spesso è : « la miseria materiale » a spingere alle unioni di fatto, per cui occorrono risposte costruttive, cercando di trasformare tali unioni : « in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo ».

Una delle parti più originali riguarda l'amore nella dimensione sessuale ed erotica. Si tratta, spiega Papa Francesco, di doni di Dio, che vanno valorizzati. Occorre uscire dalla logica, oggi dominante, dell'usa e getta e lasciarsi invece coinvolgere dal disegno di Dio, incentrato sulla fedeltà. Originale è anche la riflessione sulla : « trasformazione dell'amore » : l'allungarsi della durata della vita fa sì che la relazione si conservi per molti anni, durante i quali le persone inevitabilmente cambiano anche le forme dell'amore, ma il progetto comune può restare stabile, con l'impegno di amarsi e a vivere davvero finché morte non separi.

A . M . V .



## VERSO I 500 ANNI DELLA RIFORMA PROTESTANTE / I

### • LA RIFORMA PROTESTANTE

Diamo qui una breve sintesi sulla Riforma Protestante.

E' la rivoluzione religiosa che, alimentata anche da motivi politici ed economico-sociali, prese le mosse in Germania agli inizi del XVI secolo dall'azione condotta da Martin Lutero ( 1483-1545 ), monaco agostiniano, che portò alla sostanziale frattura dell'unità religiosa e culturale, che aveva caratterizzato il mondo cristiano del Medioevo.

Mossa dall'esigenza di una fede intima e personale, reagì alla corruzione del Clero e ai diritti accampati dalla Chiesa di Roma nei confronti degli Stati Nazionali, affermando come essenziali principi teologici: come la giustificazione dell'uomo



*Un'immagine tratta da un dipinto di anonimo artista del XIX secolo raffigurante l'affissione da parte di Martin Lutero delle sue 95 tesi alle porte della chiesa di Wittenberg.*

mediante la sola fede e non mediante le opere, il libero arbitrio e il principio della predestinazione (= la predeterminazione dell'anima alla salvezza o alla dannazione).

La data dell'inizio della Riforma Protestante viene considerata il 1517 ( cinquecento anni or sono ), quando Lutero affisse le 95 tesi alla porta del duomo di Wittenberg. L'azione fu accolta favorevolmente dai nobili uniti nella Lega di Smalcanda nel 1531, che vi ravvisavano la possibilità di alleggerire la pressione del potere imperiale e di secolarizzare i beni ecclesiastici e delle miserevoli masse



*Papa Leone X, Giovanni de Medici (1475-1521), che promosse la ricostruzione della Basilica di San Pietro.*

agricole, che speravano di potere migliorare la loro condizione sociale.

Lutero, ritenendola uno scandalo, si oppose anche alla Indulgenza, cioè al perdono dei peccati tramite oblazioni di denaro, oltre all'assoluzione del Sacerdote, che il Papa Leone X, Giovanni de' Medici ( 1475-1521

) proclamò per la ricostruzione della Basilica di San Pietro. Dalla Germania la Riforma Protestante dilagò in tutta l'Europa del Nord, mentre la Chiesa Cattolica reagì vigorosamente ad essa con la : « Controriforma », che riorganizzò il Clero, istituendo nuovi Ordini Religiosi e consolidò l'unità indissolubile della Chiesa romana.

- **A MESSA CON I LUTERANI ?**

Il problema del celebrare l'Eucaristia assieme, tra Cattolici e Luterani, è venuto prepotentemente di attualità quando il 15 novembre 2015 Papa Francesco ha reso visita ai Luterani nella loro chiesa di Roma.

Al Papa è stata posta una domanda da Anke de Bernardinis che, moglie di un Cattolico, sentiva il problema di non partecipare alla liturgia eucaristica assieme al marito, nella situazione



*Papa Francesco all'incontro con i Luterani  
il 15 novembre 2015 a Roma.*

attuale la signora si deve recare alla celebrazione della comunità luterana e il marito alla celebrazione della comunità cattolica. La risposta di Papa Francesco è stata molto articolata e si è conclusa, dicendo che è compito loro, ossia dei diretti interessati, decidere la soluzione. Con questo egli non ha inteso trascurare la dottrina, dato che l'ha esplicitamente citata e ha sottolineato che, in tema di dottrina eucaristica, ci sono delle differenze tra Cattolici e Luterani. Dicendo che sono loro che debbono decidere come comportarsi, egli ha trasferito il problema dal piano dottrinale al piano pratico, ossia al piano morale, dove è la coscienza del singolo individuo a decidere, in quanto norma prossima di moralità, fermo restando che la dottrina è, e resta, la norma remota di moralità. Fin qui, dunque, nulla di nuovo. La risposta del Papa è la risposta classica e la si sarebbe potuta trovare in tutti i manuali di teologia morale. Ma il Papa non si è limitato a questo. Pur dicendo che lasciava le questioni dottrinali ai teologi competenti e pur dicendo di non volere entrare in tali questioni, egli ha posto alcuni principi, che sono dei veri e propri capisaldi per la dottrina. Anzitutto per la dottrina sull'ecumenismo, quando ha ricordato e sottolineato con forza che il battesimo è unico per tutti i Cristiani e che quindi l'unità data dal battesimo non è un modo di dire soltanto, ma è un'unità reale, un'unità vera e propria, che è già operante. Ma soprattutto è entrato nel merito della dottrina eucaristica con questa frase : « Io penso

che il Signore ci ha detto quando ha dato questo mandato : “ Fate questo in memoria di me ”. E quando condividiamo la Cena del Signore, ricordiamo e imitiamo, facciamo la stessa cosa che ha fatto il Signore Gesù ».

- **IL PROBLEMA**

Ciò che impedisce la celebrazione dell’Eucarestia tra Luterani e Cattolici, è la diversa dottrina sulla cosiddetta : « presenza reale ». Ossia su che cosa significhi realmente la frase di Gesù all’ultima cena : « Questo è il mio corpo » e, rispettivamente : « Questo è il calice del mio sangue ». A questo punto si dovranno affrontare questioni un po’ tecniche, ma è il prezzo da pagare per arrivare alla soluzione. Tanto i Cattolici quanto i Luterani ammettono che il pane e il vino sono realmente corpo e sangue di Cristo, ma è diverso il modo di spiegare una tale trasformazione. Qui entra in campo la parola : « transustanziazione », accettata dai Cattolici e rifiutata dai Luterani. Non è solo una questione filosofica, che riguarda il concetto di sostanza, ma anche una questione propriamente teologica. Ci dobbiamo chiedere se è proprio vero che questa diversa spiegazione impedisce a Cattolici e Luterani di partecipare alla stessa Cena del Signore. La ragione di questa difficoltà sta nell’interpretazione che il Medioevo ha dato delle parole sul pane e sul calice : sono state interpretate come « istituzione » dell’Eucaristia. Questa maniera di impostare il problema è ancora la nostra oggi. Di conseguenza, la questione del rapporto tra la « Santa Cena » dei Luterani e l’ « Eucaristia » dei Cattolici è stata risolta in base alla dottrina or ora esposta, costruita in base a quel preciso metodo teologico.

- **IL PENSIERO DI SAN TOMMASO**

Per comprendere meglio la posizione, in cui siamo è opportuno dare uno sguardo al pensiero di San Tommaso d’Aquino (1225-1274) e vedere come egli ha organizzato questa dottrina in un vero e proprio sistema. San Tommaso pose a fondamento della sua trattazione non il racconto dell’Ultima Cena, bensì la forma dell’Eucaristia : « Questo è il mio corpo » e « Questo è il calice del mio sangue » ( citati 24 e 13 volte ). Il testo del racconto dell’Ultima Cena è riportato solo una volta ed è riportato per dire che andrebbe cambiato ( Summa Theologiae III, q. 78, a.1 ad 1 ). Ed effettivamente egli lo riscrive e lo cambia per renderlo coerente con la sua dottrina. Egli aggiunge che, nondimeno, non è necessario andare a cambiare il testo del Vangelo, che può restare così come è. E’ necessario però intenderlo secondo la sua spiegazione, ossia in modo diverso da come è scritto. Quindi San Tommaso ha preso in considerazione non il tutto, bensì una parte soltanto del racconto dell’Ultima Cena, ossia del racconto dell’istituzione. Un fatto che non è privo di conseguenze.

La sua posizione inizia e argomenta a partire : « Questo è il mio corpo » e, rispettivamente : « Questo è il calice del mio sangue », non dal mandato : « Fate questo in memoria di me », che è considerato secondario ai fini della dottrina

teologica. Egli dice, infatti, che il mandato riguarda l' « uso » dell'Eucaristia, ossia il fare la comunione, ma non l'istituzione e nemmeno la dottrina eucaristica che, invece, deve essere ricavata dall'istituzione. Per San Tommaso, e per tutta la teologia neoscolastica, l'istituzione avviene per le parole sul pane e sul calice, che vengono dotate da Cristo di un particolare potere, il potere di consacrare. Questo è il suo concetto di istituzione.

Nella « Summa Theologiae » il versetto : « Fate questo in memoria di me » compresa la sua redazione paolina, viene citato 5 volte : due per dire che l'Eucaristia è commemorazione di cose passate ( III Pars, q . 73, a . 5 ad 3), l'altra per dire che queste parole non appartengono alla sostanza della forma, ma all'uso del sacramento ( III Pars. q . 78 a . 3, corp), un'altra per dire che è necessario fare la comunione non solo per precetto della Chiesa, ma anche per statuto divino ( III Pars q . 80, a 11, corp ) e l'ultima per dire che, con questo comando, gli Apostoli ricevettero il potere di consacrare ( III Pars. q . 82, a . 1, corp). Nessuna di queste 5 citazioni considera il « mandato » di Cristo in rapporto all'intera Cena, come : «comando di reiterazione», fondamento dell'Eucaristia della Chiesa, ossia come trasmissione del tipo dell'Eucaristia. Nel pensiero di San Tommaso la frase del Signore : « Fate questo in memoria di me » resta marginale e non entra nella elaborazione della dottrina sull'Eucaristia. ( Mazza E. , Continuità e discontinuità. Concezioni medioevali dell'Eucaristia a confronto con le tradizioni dei Padri e della liturgia, 2001 Roma ).

## • **COME GESU' HA ISTITUITO L' EUCARISTIA**

Secondo la dottrina classica che ha il suo massimo esponente in San Tommaso d'Aquino, Gesù avrebbe istituito l'Eucaristia, creando la formula consacratoria : « Questo è il mio corpo » e rispettivamente: « Questo è il calice del mio sangue » . Tuttavia , se leggiamo il racconto dell'Ultima Cena in modo letterariamente corretto, allora dobbiamo fare quattro osservazioni a questa dottrina.

1. Se non c'è comando di reiterare, quelle parole non sono « istitutive », ma valgono per quella cena soltanto, senza che quella cena possa avere posterità.
2. Le parole che noi chiamiamo « consacratorie » vengono oggi chiamate « parole esplicative », per rispetto della filologia, dato che, nel racconto dell'ultima cena, Gesù le pronuncia per spiegare ai discepoli, perché debbono prendere e mangiare quel pane e bere quel calice.
3. Il comando di reiterare sta solo nelle parole : « Fate questo in memoria di me ».



*Gesù Cristo durante l'ultima cena istituisce il Sacramento dell'Eucaristia.*

4. Dunque, sono queste le parole istitutive. Se l'istituzione fosse nelle : « parole esplicative », una diversa loro concezione comporterebbe una diversa concezione di ciò che Cristo ha istituito. Se per gli uni, i Cattolici, Gesù ha istituito una cosa e per gli altri, i Luterani, Gesù ne ha istituito un'altra, ne segue che si tratta di due celebrazioni diverse e che, di conseguenza, gli uni non possono andare alla celebrazione degli altri. Ma queste non sono parole istitutive, bensì esplicative : dicono perché si deve mangiare. Le parole istitutive sono le altre : « Fate questo in memoria di me ».

E' ciò che ha fatto Papa Francesco nella sua risposta parlando ai Luterani : si è fondato sulle parole : « Fate questo in memoria di me » come mandato di reiterazione e, quindi come fondamento della celebrazione tanto della « Eucaristia » quanto della : « Santa Cena ». Papa Francesco ha tutte le ragioni di prendere questo comando come base e fondamento della sua argomentazione.

E' ciò che in ogni Messa fa ogni preghiera eucaristica, tanto del passato quanto di oggi, quando articola l'anamnesi e l'offerta direttamente sul mandato di Cristo : « Fate questo in memoria di me » . Ed è ciò che hanno fatto i Padri della Chiesa quando hanno trattato dell'Eucaristia. Questa è la tradizione nel senso tecnico del termine. Con la sua argomentazione, dunque, il Papa Francesco ha preso come fondamento la tradizione, che come afferma sempre la teologia cattolica, è la base stessa della dottrina della Chiesa.

## LESBO E I «CORRIDOI UMANITARI»



*Un golfo dell'Isola di Lesbo dominata dall'antico castello bizantino, nel Mare Egeo.*

La decisione di Papa Francesco di andare il 16 aprile 2016 a Lesbo a incontrare i migranti parcheggiati dalla disperazione e dalla paura sull'isola greca del Mare Egeo, è una chiara denuncia dell'incapacità europea di governare un'emergenza diventata tragica quotidianità.

Un grido di dolore contro l'indifferenza del ricco Occidente verso ciò che accade nel Mediterraneo e nel Mare Egeo diventati : « insaziabili cimiteri ». Soprattutto, è un richiamo al cuore del Vangelo, interpella la ragione stessa dell'essere uomini, persone. Il viaggio, allora, non potrà essere un pellegrinaggio da chi, pur nelle differenze, si riconosce nello stesso Cristo, nei medesimi principi di solidarietà e di attenzione all'altro, soprattutto se povero e abbandonato.

Non solo un gesto simbolico il mostrarsi insieme di Papa Francesco, del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I e dell'Arcivescovo Ortodosso di Atene (Grecia) Hieronymos II. Nessuna, seppure nobile, passerella nei discorsi, ma la chiara consapevolezza che di fronte a una politica preoccupata soltanto di blindare i propri confini, la coscienza del credente non può più tacere.

E se è vero che servono analisi, confronti, ancora più necessaria è la forza della testimonianza, parola che ha la stessa radice di martirio, estremo dono di chi ancora

oggi, cacciato dalla propria terra, perseguitato per il suo credo, ha il coraggio di confessare Gesù fino al momento della morte. Alla paura che traccia fili spinati alle porte d'ingresso, che alza muri nel cuore dell'Occidente, che adotta il credo dei respingimenti, i Cristiani, pur senza rinnegare le ragioni della sicurezza e della legalità, rispondono con la difesa dei diritti dei più deboli, con la logica della protezione umanitaria.

È il principio evangelico dell'ospitalità, e l'ecumenismo dell'accoglienza. Quello che grazie alla collaborazione tra la Comunità di



*Il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I  
(1940 - vivente).*

Sant'Egidio e la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia ( F C E I ) ha avviato il progetto dei : « corridoi umanitari » con il previsto arrivo in Italia, nell'arco di due anni, di mille profughi dal Libano, per lo più Siriani in fuga dalla guerra, dal Marocco, tappa di chi parte dai paesi subsahariani, dall'Etiopia, crocevia della speranza per Eritrei, Somali e Sudanesi. Non iniziative velleitarie quindi, ma gesti concreti. Con i territori rinati grazie al contributo dei migranti, come le strutture religiose trasformate in case per chi non ha più niente.

Come gli uomini e le donne che il Papa e Bartolomeo I incontrano a Lesbo, persone in fuga da una terra, che non sa trattenerle verso Paesi, che le rifiutano. L'isola greca come Lampedusa ( Italia ) allora, meta del primo viaggio di Papa Francesco, come Ciudad Juárez ( Messico ) terra di confine, piagata dalla violenza, tra il Messico e migranti in fuga e gli Stati Uniti aurea e spesso irraggiungibile « meta ». Luoghi tragicamente simbolici, punti cardinali di un triangolo disegnato dalla disperazione, spine conficcate nella carne viva dell'umanità, stazioni di una Via Crucis infinita.

Un pellegrinaggio della disperazione, che va misurato non in numeri, in cifre, in statistiche, ma in nomi e cognomi, in storie vere.

« L'attuale ondata migratoria, ha detto il Papa lo scorso 11 gennaio 2016, sembra misurare le basi di quello « spirito umanistico », che l'Europa da sempre ama e difende ».

L'iniziativa di Lesbo, ha sottolineato il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli (Turchia), annunciando il viaggio : « sosterrà e rafforzerà le migliaia di profughi provati e spingerà l'assunzione di iniziative idonee, per proteggere le particolari comunità cristiane e per affrontare correttamente la questione di massima dei profughi.

Temi diversi, vocaboli differenti, per esprimere una comune consapevolezza, che cioè non ci si può permettere, sono ancora parole di Papa Francesco, di perdere i valori e i principi di umanità, di rispetto per la dignità di ogni persona, di sussidiarietà e di solidarietà reciproca : « quantunque possano costituire un fardello difficile da portare » .

Non sono ingenui sognatori il Papa e il Patriarca, né utopici idealisti. Sanno che per arginare l'emergenza migratoria, per trasformare il problema in risorsa, bisognerà ritrovare il senso di una politica alta, non più ostaggi di facile slogan, ma capaci di mettere al centro la persona. Per questo occorre più che mai uno spirito dal basso, si deve riscoprire la



*L'Arcivescovo Ortodosso di Atene Hieronymos II  
(1936 - vivente)*



*Un momento conviviale promosso dalla  
Comunità di Sant'Egidio di Roma.*

compassione, è necessario reimparare a commuoversi.

A Lampedusa prima, a Ciudad Juárez poi, ma anche a Manila ( Filippine) e in molte altre occasioni, Papa Francesco ha invocato con forza il « dono », la « grazia » delle lacrime. Che non sono un segno di resa o di disperazione, ma collirio, per purificare lo sguardo, chiavi per aprire la strada del cambiamento, medicine per ammorbidire il cuore. Fili d'argento, con cui chiudere le ferite aperte dell'umanità, che sanguina.

Riccardo Maccioni

## • CRISI DI UMANITÀ '

« Sono venuto qui con i miei fratelli, il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, e l'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, Hieronymos II, semplicemente per stare con voi e per ascoltare le vostre storie (...). Come uomini di fede, desideriamo unire le nostre voci, per parlare apertamente a nome vostro ». ( Papa Francesco) Il breve viaggio di Papa Francesco nell'isola di Lesbo, su invito del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I e del Presidente della Repubblica Ellenica Paulopoulos, segna una nuova, importante tappa del Pontificato, sempre più caratterizzato da quello che in molti definiscono un : « ecumenismo della carità ». I tre illustri personaggi hanno visitato il campo per rifugiati di Moria (Lesbo - Grecia), incontrando i profughi lì ospitati e richiamando l'attenzione sulla tragica situazione dei migranti. La « Dichiarazione congiunta », che pubblichiamo di seguito, firmata al termine della visita fa appello alla Comunità Internazionale, perché affronti questa enorme crisi umanitaria, denunci le cause a essa sottostanti e ne chieda la rimozione : « mediante iniziative diplomatiche, politiche e caritative e attraverso sforzi congiunti, sia in Medio Oriente, sia in Europa.

## • DICHIARAZIONE CONGIUNTA

Noi, Papa Francesco, Patriarca Ecumenico Bartolomeo I e Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia Hieronymos II, ci siamo incontrati sull'isola greca di Lesbo, per manifestare la nostra profonda preoccupazione per la tragica situazione dei numerosi rifugiati, migranti e individui in cerca di asilo, che sono giunti in Europa, fuggendo da situazioni di conflitto e, in molti casi, da minacce quotidiane alla loro sopravvivenza. L'opinione mondiale non può ignorare la colossale crisi umanitaria, che ha avuto origine a causa della diffusione della violenza e del conflitto armato,

della persecuzione e del dislocamento di minoranze religiose ed etniche e dallo sradicamento di famiglie dalle proprie case, in violazione della dignità umana, dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo. La tragedia della migrazione e del dislocamento forzati si ripercuote su milioni di persone ed è fundamentalmente una crisi di umanità, che richiede una risposta di solidarietà, compassione, generosità e un immediato ed effettivo impegno di risorse. Da Lesbo facciamo appello alla Comunità Internazionale, perché risponda con coraggio, affrontando questa enorme crisi umanitaria e le cause ad essa soggiacenti, mediante iniziative diplomatiche, politiche e caritative e attraverso sforzi congiunti, sia in Medio Oriente, sia in Europa. Come



*Bartolomeo I, Papa Francesco e Hieronymos II alla firma della dichiarazione congiunta per i "Corridoi umanitari".*

capi delle nostre rispettive Chiese, siamo uniti nel desiderio della pace e nella sollecitudine, per promuovere la risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo e la riconciliazione. Mentre riconosciamo gli sforzi già compiuti, per fornire aiuto e assistenza ai rifugiati, ai migranti e a quanti cercano asilo, ci appelliamo a tutti i responsabili politici, affinché sia impiegato ogni mezzo, per assicurare che gli individui e le comunità, compresi i Cristiani, possano rimanere nelle loro terre native e godano del diritto

fondamentale di vivere in pace e sicurezza. Sono urgentemente necessari un più ampio consenso internazionale e un programma di assistenza, per affermare lo stato di diritto, difendere i diritti umani fondamentali in questa situazione divenuta insostenibile, proteggere le minoranze, combattere il traffico e il contrabbando di esseri umani, eliminare le rotte di viaggio pericolose, che attraversano l'Egeo e tutto il Mediterraneo, e provvedere procedure sicure di reinsediamento. In questo modo si potrà essere in grado di assistere quei Paesi direttamente impegnati nell'andare incontro alle necessità di così tanti nostri fratelli e sorelle che soffrono. In particolare, esprimiamo la nostra solidarietà al popolo greco che, nonostante le proprie difficoltà economiche, ha risposto con generosità a questa crisi. Insieme imploriamo solennemente la fine della guerra e della violenza in Medio Oriente, una pace giusta e duratura e un ritorno onorevole per coloro che sono stati costretti ad abbandonare le loro case. Chiediamo alle Comunità Religiose di aumentare gli sforzi, per accogliere, assistere e proteggere i rifugiati di tutte le fedi e affinché i servizi di soccorso, religiosi e civili, operino, per coordinare le loro iniziative. Esortiamo tutti i Paesi, finché perdura la situazione di precarietà, a estendere l'asilo temporaneo, a concedere lo « status » di rifugiato a quanti ne sono idonei, ad ampliare gli sforzi, per portare soccorso e ad adoperarsi insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, per

una fine sollecita dei conflitti in corso. L'Europa oggi si trova di fronte a una delle più serie crisi umanitarie dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Per affrontare questa grave sfida, facciamo appello a tutti i discepoli di Cristo, perché si ricordino delle parole del Signore, sulle quali un giorno saremo giudicati : « Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi (...). In verità Io vi dico : tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Mt. 25, 35-36, 40).

Da parte nostra, in obbedienza alla volontà del Nostro Signore Gesù Cristo, decidiamo con fermezza e in modo accorato di intensificare i nostri sforzi, per promuovere la piena unità di tutti i Cristiani. Riaffermiamo con convinzione che: « riconciliazione per i Cristiani significa promuovere la giustizia sociale all'interno di un popolo e tra tutti i popoli (...). Vogliamo contribuire insieme, affinché venga concessa un'accoglienza umana e dignitosa a donne e uomini migranti, ai profughi e a chi cerca asilo in Europa » (Charta oecumenica, 2001). Difendendo i diritti umani fondamentali dei rifugiati, di coloro che cercano asilo, dei migranti e di molte persone che vivono ai margini nelle nostre società, intendiamo compiere la missione di servizio delle Chiese nel mondo. Il nostro incontrarci oggi si propone di contribuire a infondere coraggio e speranza a coloro che cercano rifugio e a tutti coloro che li accolgono e li assistono. Esortiamo la Comunità Internazionale a fare della protezione delle vite umane una priorità e a sostenere, ad ogni livello, politiche inclusive, che si estendano a tutte le Comunità Religiose. La terribile situazione di tutti coloro che sono colpiti dall'attuale crisi umanitaria, compresi tantissimi nostri fratelli e sorelle Cristiani, richiede la nostra costante preghiera.

Lesbo, 16 aprile 2016

*Hieronymos II*

*Francesco*

*Bartolomeo I*



## ATTESTATO DI BENEMERENZA DEL COMUNE DI LODI AL COLLEGIO SAN FRANCESCO

- L'onorificenza è stata consegnata al Padre Rettore del Collegio San Francesco, Giovanni Giovenzana, presente il Padre Eugenio Brambilla di Milano, giovedì 19 gennaio, solennità del Patrono della Diocesi di Lodi, San Bassiano, Vescovo. La cerimonia è avvenuta presso il Teatro Comunale « Alle Vigne » alle ore 17.30, presente il Commissario prefettizio Mariano Savastano, che ha distribuito i sette attestati, tra cui quello al San Francesco. La motivazione ufficiale resa nota dal Comune è la seguente : « Al Collegio San Francesco dei Padri Barnabiti, per la collaborazione con la « Fondazione Sicomoro », che ha permesso di promuovere anche a Lodi, dal 2014, il progetto della « Scuola di seconda opportunità », come efficace strumento contro la dispersione scolastica, favorendo il riavvicinamento all'apprendimento di ragazzi reduci da un fallimento scolastico, consolidandone l'autostima e aprendo prospettive di un positivo inserimento sociale ».
- È opportuno fare conoscere ai nostri lettori alcune notizie sulla « Scuola di seconda opportunità » . La tradizione barnabita circa le opere scolastiche a favore dei ceti più deboli della società risale alla metà dell'800, con la « Scuole notturne (serali) della carità » sorte per iniziativa della Comunità dei Padri Barnabiti della Parrocchia di Sant'Alessandro Martire in Zebedia a Milano. Se n'è parlato nel numero 66, giugno 2016 del « San Francesco - Ex » a pag. 22 e 23.

Negli ultimi decenni del '900 questa tradizione di attenzione alla formazione scolastica dei ceti deboli è riemersa presso le Comunità barnabite di Monza-Carrobiolo, Milano-Gratosoglio e Milano-Sant'Alessandro nella forma della « scuola popolare », altrimenti dette « Scuola di seconda opportunità », rivolta ai ragazzi con la necessità di conseguire il diploma della scuola dell'obbligo (Terza Media). Attraverso la trasformazione delle « Scuole notturne della carità » in « Fondazione Sicomoro », per impulso del Barnabita Padre Eugenio Brambilla, i Barnabiti hanno voluto rilanciare la pastorale scolastica in questo settore della dispersione scolastica.



*Il momento della consegna dell'Attestato di Benemerenza da parte delle autorità del Comune di Lodi ai padri Giovenzana e Brambilla al Teatro Comunale: "Alle Vigne" di Lodi.*



**FONDAZIONE SICOMORO**  
*per l' Istruzione ONLUS*

*Il logo della Fondazione Sicomoro.*

Il progetto di realizzazione di una « Scuola di seconda opportunità », integrata nella più vasta proposta educativa scolastica del Collegio San Francesco di Lodi, è il frutto sperimentale di questo percorso destinato a chi è in stato di abbandono degli studi.

- La « Scuola di seconda opportunità » o la « Scuola Popolare » si rivolge a ragazzi e ragazze in età preadolescenziale e adolescenziale ( tra i 13 e i 17 anni ), che, in difficoltà nel percorso scolastico, non hanno punti di riferimento per prevenire l'abbandono scolastico.
- Finalità e obbiettivi :
  - ✓ Portare i ragazzi all'esame di Licenza Media dopo aver frequentato integralmente l'anno scolastico ( tutte le mattine da lunedì a venerdì dalle ore 8.30 alle 13.00 ).
  - ✓ Dare cultura al disagio, dare la parola e la forza della cultura ai più deboli.
  - ✓ Insegnare la parola a coloro che ne sono privi, aiutarli ad acquisire la capacità di dominare la parola.
  - ✓ Fornire gli strumenti per diventare cittadini consapevoli e maturi, capaci di combattere le storture e le ingiustizie, di aprire e liberare la mente e il cuore per raggiungere gli altri.
  - ✓ Offrire un percorso educativo e scolastico a tutti gli effetti con formatori competenti nella propria materia di insegnamento.
- Aspetti gestionali

La « Fondazione Sicomoro » è l'Ente Barnabito titolare del progetto « Scuola di seconda opportunità San Francesco ». Esso è integrato nel più ampio piano di presenza educativo-didattica dei Padri Barnabiti in Lodi.

Per motivi connessi con una efficiente utilizzazione del personale il progetto « Scuola di seconda opportunità » è gestito in sinergia con il «Progetto convivito San Francesco».

- Utenti:

anno 2014-2015 : 12 ragazzi di età compresa tra i 14 e i 17 anni ( 1 aula ).

anno 2015-2016 : 15 ragazzi di età compresa tra i 14 e i 17 anni ( 1 aula ).

anno 2016-2017 : 25 ragazzi di età compresa tra i 14 e i 17 anni ( 2 aule ).

- Equipe:

- ✓ 1 coordinatore équipe educativa

- ✓ 2 educatori

- ✓ 1 supervisore psico-pedagogico

- ✓ docenti distaccati da Scuole invianti

- ✓ docenti volontari provenienti sia dal Collegio San Francesco, sia da Scuole invianti.



*Un momento di lezione presso la “Scuola di seconda opportunità” nei locali di Via Serravalle a Lodi.*

- Spazi:

- ✓ 1 aula o due e un Ufficio presso l’immobile di via Serravalle in Lodi, adiacente ai campi sportivi.

- Rapporti con la Scuola:

Le attività, seppure formalmente gestite dalla « Fondazione Sicomoro », sono strettamente connesse con il Collegio San Francesco. In particolare un coordinatore dell’équipe educativa opera in stretta condivisione di intenti con il Padre Rettore del Collegio San Francesco e si coordinerà periodicamente con il Coordinatore del Collegio.

- Rapporti istituzionali

Sono previsti convenzioni ad hoc con:



*Don Lorenzo Milani con i “suoi” ragazzi a Barbiana (Firenze).*

- ✓ l’Ufficio Scolastico Regionale
- ✓ il Comune di Lodi ( Assessorati all’Istruzione e Servizi Sociali ).

Lo spirito della « Scuola di seconda opportunità » è evidentemente quello della Scuola di Barbiana ( Firenze ) di Don Lorenzo Milani ( 1923- 1967 ).

Gli studenti arrivano dalla scuola Don Milani in Lodi, dal Cazzulani di Lodi, che è capofila del progetto, da Borghetto

Lodigiano, da Graffignana, da Lodi Vecchio e da Tavazzano. I ragazzi partecipano alle gite con i loro compagni, i Docenti fanno parte del Consiglio di Classe delle scuole di provenienza degli alunni e le pagelle sono distribuite dalle loro scuole.

Gli intenti della scuola mossa dai principi di Don Lorenzo Milani sono ragazzi « che devono recuperare l’autostima in se stessi, e devono riuscire a riscattarsi, per un positivo inserimento sociale ».

Scriveva Don Milani : « Quando avete buttato nel mondo d’oggi un ragazzo senza istruzione, avete buttato in cielo un passerotto senza ali ».

Didáscalos



*Storica immagine scattata davanti alla Porziuncola di Assisi durante la “Giornata di Preghiera per la Pace”, promossa da Papa San Giovanni Paolo II il 27 ottobre 1986. Karol Wojtyla è al centro del gruppo dei*

## **LA «FORZA DEBOLE» DELLE RELIGIONI**

A 30 anni dalla Giornata di Preghiera per la Pace, promossa dal Papa San Giovanni Paolo II, Karol Wojtyla (1978-2005) il 27 ottobre 1986, le Religioni e le Culture si sono ritrovate ad Assisi (Perugia) dal 18 al 20 settembre 2016 per l’Incontro Internazionale denominato : « Sete di Pace ».

L’evento è stato promosso dalla Diocesi di Assisi, dalle Famiglie Francescane e dalla Comunità di Sant’Egidio di Roma, in collaborazione con la Conferenza Episcopale Umbra, la Regione Umbra e il Comune di Assisi. L’inaugurazione avvenne domenica 18 settembre, mentre la preghiera comune si è svolta nella giornata conclusiva del 20 settembre 2016.

Tra i temi in discussione : Come fermare le guerre. Nuovi Europei : più ponti e meno muri. Unità dei Cristiani e Pace.

Papa Benedetto XVI, Joseph Alois Ratzinger (2005-vivente), fu il penultimo a guidare l'Incontro Internazionale di preghiera per la pace ad Assisi, il 27 ottobre 2011, con i rappresentanti delle altre Religioni nella Basilica di Santa Maria degli Angeli alla Porziuncola.

Papa Francesco Jorge Mario Bergoglio (1936-vivente), fu l'ultimo a guidare l'Incontro Internazionale di preghiera dal 18 settembre al 20 2016.



*La colomba simbolo di pace.*

Fu un evento storico quello del 1986 : per la prima volta si radunarono Religioni differenti, non più una contro l'altra, ma in pace. L'avvenimento ebbe una grande eco nel clima della guerra fredda. Dopo la caduta del Muro di Berlino Papa Giovanni Paolo II disse , « Non abbiamo pregato invano nel 1986 ad Assisi ». E poi aggiunse : « La pace è un cantiere aperto a tutti e non soltanto agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi ». Il movimento di preghiera e pace non doveva restare un evento isolato. Diventò ancora più importante, quando sembrò che lo scontro di Civiltà e Religione fossero un inevitabile destino. Anno dopo anno, gli esponenti delle Religioni si sono coinvolti nel dialogo e nella pace, come disse nel 2013 il Papa Francesco, ricevendoli : « Un leader religioso è sempre uomo o donna di pace, perché il comandamento della pace è inscritto nel profondo delle tradizioni religiose. Il vostro incontrarvi ogni anno ci suggerisce la strada : il coraggio del dialogo ». In 30 anni, molti hanno avuto il coraggio del dialogo. Si potrebbero ricordare vari episodi di fecondità del dialogo : l'Imam, il parroco e il pastore protestante di un quartiere periferico di Abidjan (Costa d'Avorio), dopo l'incendio di una Moschea, che insieme bloccano la folla, che va a bruciare la chiesa per ritorsione. Oppure un Leader Musulmano di Lahore (Pakistan), che dichiara davanti a Musulmani fanatici, che è contro l'Islam quanto stanno facendo : distruggere il compound (=composito) cristiano. Dal 1986, il cammino di Assisi è continuato, passando per Varsavia (Polonia) nel 1989 o per Sarajevo (Bosnia-Erzegovina) nel 2012, solo per fare due esempi.

Ora è tornato anella città di San Francesco. Papa Francesco era lì a pregare. Nello scenario di : « guerra a pezzi » e di fronte al terrorismo, le religioni hanno una : « forza debole » di pace e persuasione. La pace di Assisi, camminando per il mondo e coinvolgendo tanti, è stata madre di tante paci. La pace è sempre possibile. Il mondo oggi ne ha grande sete. Siamo convinti che i Leaders religiosi non hanno pregato invano. In circa cinquanta Paesi gente di diversa religione si è ritrovata in preghiera e questo è consolante, perché il dialogo è amore e misericordia.

## L'ALLIEVA DEL COLLEGIO SAN FRANCESCO DI LODI , ARIANNA CIPOLLA ,

### HA VINTO UN PREMIO INTERNAZIONALE DI DANZA.

Il quotidiano della città di LODI « Il CITTADINO » di mercoledì 17 maggio 2017, nelle pagine della Cultura, pubblicava la notizia e la fotografia relativa all'undicenne Arianna Cipolla, allieva della classe Prima della Scuola Secondaria di Primo Grado del Collegio San Francesco, danzatrice vincitrice di un Premio Internazionale di danza : «



*Arianna Cipolla, allieva del Collegio san Francesco,  
durante una sua esibizione.*

Talent Garden », che si è tenuto al Teatro Carcano di Milano, prestigiosa manifestazione sotto la Direzione Artistica di Raissa Salakhova e Amerigo Delli Bove.

Arianna Cipolla studia danza fin da quando era piccina presso l'Accademia Franchino Gaffurio di Lodi, sotto la direzione di Marco Emilio Camera. La sua insegnante Marietta Giamba, che segue Arianna fin dalla prima volta che ha indossato il tutù, spiega che : « questo risultato ci rende orgogliosi, perchè a questo concorso possono accedere soltanto danzatori e danzatrici già selezionati. E' un concorso di altissimo livello con una giuria internazionale. La vittoria, poi, è un premio alla dedizione, con cui Arianna si impegna nello studio della danza. E' raro trovare una ragazza undicenne, in cui talento, desiderio e capacità si uniscano insieme. La ragazza ha dimostrato da sempre le sue attitudini : nonostante l'età ha un talento artistico, un'espressività, un istinto scenografico, che valorizza la sua tecnica ». E' stato questo a permetterle di avere la meglio in un concorso che, alla sua terza edizione, ha coinvolto 36 Scuole di tutta Italia e cinque del resto del mondo, per un totale di oltre 350 studenti non professionisti, che si sono sfidati nelle tre giornate del concorso milanese. Lo spirito del concorso : « è alla ricerca del vero talento, quella qualità che non si acquisisce, ma si possiede quasi un modo innato, coinvolgendo emotivamente e creando un connubio perfetto tra il lavoro tecnico e artistico ».

Federico Gaudenzi

## LA CATTEDRALE VEGETALE A LODI

- Domenica 23 aprile 2017 nel pomeriggio alle ore 16 sulla riva sinistra del fiume Adda si è celebrato l'atteso taglio del nastro per il gioiello di «Art in nature», progettato negli anni settanta da Giuliano Mauri (1938-2009) di Lodi Vecchio (Lodi), da lui chiamato: «Cattedrale Vegetale». «Quando vedo una partecipazione come questa, per ricordare un artista, capisco che l'arte può ancora giocare il suo ruolo. L'arte contemporanea non è morta, se c'è



*La "Cattedrale vegetale" di Lodi, opera dell'artista Giuliano Mauri.*

- una comunità, che si riconosce in un'opera di frontiera, come la Cattedrale Vegetale ». Così Philippe Daverio, amico di Mauri, disse, quando alzò lo sguardo catturato dall'imponenza dei settantadue metri dell'architettura, trovò un affollato spiegamento di pubblico, pronto a vivere l'ultimo atto e quello più ufficiale della vicenda, che ora è stata consegnata alla città di Lodi l'opera, in cui si compendia il pensiero di Giuliano Mauri.
- Ma chi era Giuliano Mauri ?

Nacque nel 1938 a Lodi Vecchio (Lo). A 10 anni lavorò come aiutante di un panettiere e dipinse cartelloni pubblicitari per il cinema locale. Nel 1951 si trasferì a Milano : lavorò in una panetteria e cominciò la sua carriera come boxeur nel campionato : « Amatori ». Nel 1959 si sposò con Silvana e si trasferì a Lodi, dove aprì un laboratorio di pasta fresca. Continuò a dipingere. A partire dal 1964 frequentò i Circoli Artistici di Milano, in particolare quelli legati al « Movimento della Poesia della Natura ». Nel 1974 iniziò a esporre in forma individuale e nel 1981 fu il primo artista italiano a entrare nel Movimento Europeo : “ Art in nature ”, grazie all'incontro con Vittorio Fagone e Dieter Ronte. Soprannominato da Fagone: « Il tessitore del bosco », Mauri costruì architetture vegetali, chiamate da Pierre Restany : «Architetture dell'immaginario », con l'intento di recuperare un dialogo profondo con i luoghi. Le sue opere costituite solo da materiale naturale, vivono nel vero senso del termine, seguendo il naturale ciclo di vita, senza modificare il paesaggio in modo invasivo, ma entrando in un intimo rapporto con esso. Proprio per questo non può

essere associato alla : « Land Art ». Mauri con la sua arte toccò aspetti culturali profondi, che coinvolsero nel loro insieme la storia, l'antropologia, la poesia, la filosofia, la letteratura, la sacralità, fino ad arrivare alle forme primordiali. L'artista morì nel 2009, lasciando tanti progetti incompiuti, tra i quali il « testamento artistico» relativo alla Cattedrale Vegetale di Lodi.

- Le altre Cattedrali vegetali.

Mauri costruiva architetture vegetali con l'intento di recuperare un dialogo profondo con i luoghi, come si è già detto. In questa direzione si è sempre collocato il suo lavoro, attento a lasciare i segni minimi essenziali, lievi, nella prospettiva di una sorta di continuità, o di reciproco completamento, tra arte e natura.

La prima idea di Cattedrale Vegetale venne a Mauri negli anni '80, ma solo nel 2001 riuscì a costruirla ad Arte Sella (Borgo Valsugana, Trento), grazie al Direttore Artistico Emanuele Montibeller. Immagine simbolo della valle, l'installazione oggi accoglie migliaia di visitatori ogni anno. La seconda Cattedrale Vegetale. Fu iniziata dall'artista e portata a termine dalla famiglia di Mauri nel 2009. E' situata nel Parco delle Orobie (Bergamo), in un contesto ambientale più isolato, ma comunque visitata da migliaia di persone, con un boom di visitatori nel corso dell'estate del 2016.

- La Cattedrale Vegetale di Lodi.

Essa occupa un'area di 1630 metri quadrati ed è costituita da 108 colonne di legno (dal diametro di 1,20 metri ciascuna), che compongono le cinque navate. L'altezza raggiunge circa 18 metri, per 72 metri di lunghezza e 22 metri di altezza. La struttura ospita le 108 querce, che comporranno l'opera e ne guiderà la crescita. L'opera fu ideata da Mauri nel 2009. In uno scritto, considerato il suo testamento artistico, illustrò il progetto di una Cattedrale Vegetale da realizzare in un particolare sito da lui stesso indicato, a pochi minuti dal centro della sua città, vicino al fiume Adda. « Crede in un luogo di culto e di aggregazione, dove esiste solo la natura con la sua forza e i suoi silenzi ; contemplare il cielo e pregare ognuno a proprio modo semplicemente lasciare fluire i pensieri, essere dentro l'opera ».

Nel 2010, grazie alla famiglia dell'artista, si incominciò a pensare alla realizzazione dell'opera. I lavori sono iniziati a maggio del 2016. La struttura lignea è stata ultimata il 20



*Philippe Daverio, amico di Giuliano Mauri, presenta l'opera dell'artista durante la cerimonia di inaugurazione della "Cattedrale Vegetale" lo scorso 23 aprile 2017.*

ottobre 2016, mentre il 12 novembre 2016 sono state piantate le 108 querce. L'intero percorso progettuale e i lavori di costruzione della Cattedrale Vegetale sono stati coordinati dal Comune di Lodi e dall'Associazione Giuliano Mauri, nelle figure di Simone Mauri, Roberto Mauri e Mauro Mauri. L'intero progetto fu a cura della nipote Francesca Regorda, vicepresidente dell'Associazione. La Cattedrale è stata realizzata inoltre con il sostegno della Regione Lombardia. Il costo complessivo è stato pari a 280 mila euro, finanziato per 125 mila euro da uno stanziamento della Regione Lombardia e per 155 mila euro da contributi di sponsor privati.

- **INAUGURAZIONE**

Per l'occasione, come si è già detto, fu invitato il noto critico d'arte Philippe Daverio e conduttore televisivo. Egli ha detto, prendendo la parola, « che la suggestiva struttura in legno è il più bel ricordo di un grande artista ». Alla cerimonia inaugurale partecipò il Commissario Straordinario del Comune di Lodi, Mariano Savastano. Lo accompagnava l'Ex-Assessore Andrea Ferrari. Suo in prima persona. insieme all'ultima Amministrazione Comunale, l'impegno tenace, che ha fortemente creduto nel sogno di portare anche nella sua città l'opera dell'autore lodigiano : « il cui nome ha varcato i confini nazionali, un progetto che sta già mostrando i frutti nella numerosità delle persone, molti in particolare i milanesi e anche gli stranieri, che giungono sulla riva sinistra dell'Adda ». Davvero è stato un momento di festa e uno spettacolo riuscito di arte e di emozione, quello organizzato dal Comune di Lodi, insieme all'« Associazione Giuliano Mauri ». E' stato anche organizzato un concerto a cura dell'« Associazione Franchino Gaffurio » che quest'anno festeggia i 100 anni di attività. Sul palco montato davanti alla Cattedrale Vegetale, nella zona che si potrebbe definire il « sagrato », si è esibito un quartetto d'archi con clarinetto, che ha proposto brani di Mozart, Vivaldi e Morricone. Le note sono continuate ininterrottamente anche durante la visita all'interno delle cinque navate, dove erano create quattro postazioni per gruppi misti di musicisti. La costruzione ufficialmente consegnata domenica 23 aprile 2017 ai Lodigiani, in un evento di straordinario richiamo, si è fatto strada negli anni Ottanta dei « Mulini a vento » e del « Bosco sull'isola » del fiume Tormo e poi nell' « Albero dei cento nidi » o nella « Passerella dei gelsomini sul fiume perduto ». Sono questi titoli fiabeschi, come simile a un castello fatato o a un tempio ancestrale come la Cattedrale Vegetale, che ha come volta il cielo e i tetti di Lodi dominati dai campanili sullo sfondo.

## PERDONARE È LO SCANDALO DELLA CONVERSIONE

Il verbo perdonare proviene dal latino medioevale per - donare, a sua volta derivato



*“Il ritorno del figliol prodigo” immagine del perdono.*

per sostituzione di prefisso, dal latino classico con - donare.

Il perdono non è dimenticanza, ma un condono, un rimettere in libertà, attraverso un processo, che sprigiona energie di rinnovamento. Un processo, perché si compone di vari passi e domanda un tempo adeguato, per giungere all'ideale del perdono di cuore.

La parola greca dei Vangeli per il perdono è afesis, che contiene l'idea di libertà e che deriva da un verbo di moto : lasciare un luogo per raggiungere un altro luogo, aprire porte e legami e ceppi e rimettere qualcuno nel vento e nel sole. È il

verbo della nave che salpa, della carovana, che parte al levar del sole, dell'uccello che spicca il volo, del prigioniero, che esce dal carcere. Perdonare non è dimenticare il passato, ma aprire il futuro, insegnare sentieri, avviare percorsi, con lo sguardo rivolto in avanti.

Che cosa è il perdono di cuore ? Noi perdoniamo, ma in qualche angolo della nostra memoria custodiamo le offese ricevute come munizioni pronte per la prossima battaglia. Perdoniamo, ma in qualche recesso conserviamo rancore e diffidenza e non ci fidiamo più. È difficilissimo perdonare di cuore, bisogna scommettere sulla persona, che ci ha offeso, non come atto spontaneo, ma come decisione di fiducia, non per un atto di intelligenza, ma per un atto di speranza.

Il perdono non è un sentimento, ma una decisione e un percorso. Non nasce dalla conversione di colui, che ha offeso, ma dalla conversione di colui che ha ricevuto l'offesa. È la vittima, che deve convertirsi, questa è la



*Un'istantanea che ritrae Nelson Mandela (1918-2013).*



*Ritratto fotografico di Khalil Gibran (1883-1931).*

portata scandalosa del perdono, che va contro tutti i nostri istinti, eppure è una possibilità per l'uomo. « Il perdono libera l'anima, rimuove la paura. È per questo che è un'arma potente » (Nelson Mandela : 1918-2013). Alle offese si può reagire in modo antitetico con la vendetta o con il perdono. Chi in bocca la prima strada crede che al male subito si possa « riparare » mediante un altro male. Usa il male come cicatrizzante. Ma allora

saranno non più una, ma due ferite a sanguinare : « Occhio per occhio ». E il mondo sarebbe cieco (Khalil Gibran : 1883-1931).

Con il perdono invece si innesca un meccanismo, che può portare alla riconciliazione nel segno del dialogo e della pace, come è avvenuto nel Sudafrica di Mandela. Ricerca e riconoscimento della giustizia, innanzitutto : perché il perdono non va confuso con il subire in silenzio angherie, con l'accettazione dell'ingiustizia, come purtroppo per molto tempo è stato predicato soprattutto ai deboli, fossero le donne o i bambini violati, o i contadini e operai sfruttati dai padroni...

Il bisogno di perdono è il bisogno di non trascinarci dietro per sempre il peso degli sbagli, delle ferite, dei fallimenti, di non rinchiudere nessuno, né noi né gli altri, dentro ergastoli interiori, ma di liberare il futuro.

« Quante volte, Signore, dovrò perdonare? Fino a sette volte? ». Il limite tradizionale in Israele era di perdonare tre volte, per i migliori saliva a sette volte. Pietro si colloca tra i migliori, ma Gesù lo spiazzò : «Non dico fino a sette, ma a settanta volte sette! ». La misura del perdono è perdonare senza misura. E non farlo come uno smemorato, ma come un liberatore.

E . R . e M . M .



## I GENOCIDI DEL '900

Genocidio letteralmente significa «sterminio di un gruppo etnico». Il termine, coniato nel 1946 durante il processo di Norimberga ( Repubblica Federale Tedesca-Baviera ). Questo processo fu istituito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale (1939-1945)

dal 21 febbraio 1945 al 2 ottobre 1946 dagli Alleati con una corte formata da giudici americani, francesi, inglesi e russi, per giudicare i principali responsabili viventi del Nazismo. Esso sta a indicare un particolare crimine perpetrato a danno di una razza, oppure di gruppi etnici e religiosi, mediante uccisione, dissociazione e dispersione di persone, istituzioni, beni, monumenti e opere appartenenti a quel gruppo o a quella razza.

Un'apposita convenzione, approvata dall'Assemblea Generale dell'O.N.U. nel mese di dicembre del 1948, stabilisce che coloro che si macchiano di questo delitto, siano essi Organi

Costituzionali di uno Stato, Funzionari Civile e Militari, oppure semplici Cittadini, debbono essere considerati « personalmente » e « singolarmente » responsabili del crimine stesso e pertanto sottoposti al giudizio del tribunale del luogo, in cui è avvenuto il fatto, oppure di un tribunale internazionale.

Nel corso della storia umana si sono avuti molti casi di genocidio, consumati o tentati.

Si devono ricordare i seguenti :

1. **Genocidio del popolo armeno.** I « Giovani Turchi » ( Ufficiali Nazionalisti dell'Impero Ottomano ) ordinarono tra il 1915 e il 1923 vasti massacri contro la popolazione armena cristiana. Le successive deportazioni di massa portarono il numero delle vittime a un milione e mezzo circa.
2. **Genocidio del popolo della Cina.** Nell'anno 1900, la rivolta dei « Boxers » (società segreta cinese violentemente xenofoba, cioè che nutriva particolare



*La Corte riunita al Processo di Norimberga nel 1946.*



*La sede dell'ONU di New York.*

avversione per tutto ciò che era straniero ) causò oltre 30 mila morti, in gran parte Cristiani. E sono almeno 48 milioni di Cinesi caduti sotto il regime di Mao Tze-Tung ( 1893-1976 ) tra il « Grande salto in avanti », le purghe, la rivoluzione culturale e i campi di lavoro forzato, dal 1949 al 1975.

3. **Genocidio del popolo della Russia.** Non meno di 20 milioni i Russi eliminati durante gli anni del terrore comunista dal 1924 al 1953 di Josif Vissarionovic Giugavili, detto Stalin, dal russo stal = acciaio, ( 1879-1953 ). Esecuzioni di controrivoluzionari e di prigionieri, vittime dei Gulag ( campi di lavoro forzato ) o della fame.
4. **Genocidio del popolo Ebraico.** Con l'avvento del Nazismo di Adolf Hitler (1889- 1945) in Germania dal 1933 al 1945 venne avviato lo sterminio del popolo ebraico  
In Europa. Le vittime di questo immane olocausto sono calcolate in oltre 8 milioni di persone, la gran parte di loro morta nei campi di sterminio.
5. **Genocidio dei popoli dell'Indonesia.** Nel periodo 1965-1967, quasi un milione di Comunisti indonesiani sono stati deliberatamente eliminati dalle forze governative indonesiane, mentre tra il 1974 e il 1999 sono stati eliminati da gruppi paramilitari filo - indonesiani 250 mila persone della popolazione dell'isola di Timor - Est ( Indonesia ).
6. **Genocidio del popolo cambogiano.** Un milione di Cambogiani sono morti in soli quattro anni, tra il 1975 e il 1979, sotto il regime di terrore instaurato dai Khmer rossi di Pol Pot (1925-1998).
7. **Genocidio del popolo sudanese.** Si stima che un milione e novecentomila Cristiani e Animisti ( coloro che credevano nell'esistenza di un'anima in ogni cosa e che facevano di tutte queste anime oggetto di culto ) siano morti a causa del blocco imposto dal governo di Khartum all'arrivo degli aiuti umanitari destinati al Sudan meridionale.
8. **Genocidio dei popoli del Ruanda e del Burundi.** Dal 1994 a oggi, 800mila civili rwandesi sono stati massacrati nel conflitto scoppiato tra le tribù degli Hutu e dei Tutsi. Un'analogha cifra è stimata per le vittime del vicino Burundi.
9. **Genocidio dei popoli dell'America Latina.** Dalla Rivoluzione messicana, ai « desaparecidos » delle dittature militari degli ultimi decenni del XX secolo, sono oltre un milione di vittime innocenti della violenza di Stato dei regimi sudamericani. Inoltre solo in Amazzonia (Brasile) si calcola che quasi 800 mila Indios siano morti in un secolo, per le angherie e i soprusi subiti.



*Il tristemente noto ingresso ferroviario del campo di concentramento di Auschwitz.*

## 10. Genocidio del popolo iracheno.

Un organismo dell'O.N.U. ha stimato nel 1998 in un milione di morti, tra cui 560 mila bambini, gli Iracheni morti a causa dell'embargo internazionale e della politica di Saddam Hussein ( 1937-2006 ). Il

più brutale e conosciuto piano di sistematica eliminazione della popolazione di una determinata

razza fu quello ideato e attuato da Adolf Hitler contro la popolazione ebraica. È noto che l'ideologia razzista non era nuova in Germania all'ascesa al potere (1934) di Hitler, ma aveva profonde radici e solide basi ideologiche in certe correnti della Filosofia e della Critica Storica Tedesca del XIX secolo, che avevano inculcato nel popolo il concetto di una presunta superiorità della razza germanica sulle altre razze europee. Già prima del conflitto sei campi di concentramento tedeschi, sotto la direzione di Heinrich Himmler (1900-1945), organizzatore delle SS, erano in funzione e raccoglievano circa 20.000 persone. Nuovi campi furono creati nel 1940-1941 e i precedenti furono ampliati. I nomi di questi campi furono i seguenti : Auschwitz, Belsen, Buchenwald, Dachau, Mathausen e altri, che oggi hanno una sinistra risonanza. Si calcola approssimativamente, che dei dodici milioni circa di uomini, donne e bambini dei



*Adolf Hitler, durante una delle sue numerose parate, saluta le folle.*



*L'SS Heinrich Himmler.*

territori invasi, che i Tedeschi misero a morte, circa otto milioni siano periti nei campi di concentramento. L'assassinio si organizzava con metodi diversi : sterminio per mezzo del lavoro pesante e della malnutrizione, fucilazioni, impiccagioni, iniezioni di fenolo o di altre sostanze velenose, oppure "eliminazione" in massa nelle camere a gas. Dalle deposizioni rese da Rudolph Hess (1901-1947) al Processo di Norimberga (Baviera 1946), sappiamo che soltanto ad Auschwitz morirono non meno di tre milioni di persone, due milioni e cinquecento delle quali per mezzo di gasazione. Non tutti i campi di sterminio erano provvisti di camere a gas. A Buchenwald i prigionieri venivano, tra l'altro, sottoposti come cavie a vari esperimenti. « Io sinceramente non riesco a capire come tutto ciò abbia potuto accadere .

L'uomo deve essere del tutto impazzito, per attuare un piano così mostruoso e senza ritegno. Non riesco neanche a capire come si possa pensare, che esistano delle razze diverse e soprattutto una migliore. Siamo tutti uguali anche se abbiamo il colore della



*La beffarda scritta "Arbeit macht frei" (Il lavoro rende liberi) posta all'ingresso di molti campi di concentramento. Nell'immagine quella ad Auschwitz.*

pelle diverso, se abbiamo culture diverse, lingue, modi di fare, di vestirsi ... sono tutte cose esteriori, che non vanno prese in considerazione. Inoltre mi ha scioccato che, oltre a separare la “razza” ariana da quella ebraica, abbiano potuto suddividere i prigionieri in altre categorie, ideando un sistema di distintivi di diverso colore da portare sugli abiti. Ogni deportato aveva un triangolo colorato sulla sua uniforme. Gli ebrei portavano la stella gialla, i politici un triangolo rosso, i delinquenti comuni erano contrassegnati da un triangolo verde, gli omosessuali da quello rosa, gli anti-sociali e le lesbiche da quello nero, gli zingari da quello marrone, i Testimoni di Geova da quello viola e infine gli immigrati da quello blu. Inoltre per le persone più deboli, con problemi psichici, i disabili e gli incurabili, venne varato il Progetto T4, meglio noto come « Progetto Eutanasia », che condusse alla morte circa 70.000 cittadini tedeschi. Durante la Prima Guerra Mondiale (1914-1918) si era assistito a un'impressionante impennata dei decessi dei malati cronici negli Istituti di Cura Tedeschi. Per certi versi si era creato in tal modo un terreno favorevole a una sorta di « indifferenza » alla morte di individui definiti inguaribili. Nel 1920 apparve un libro dal titolo : « L'autorizzazione all'eliminazione delle vite non più degne di essere vissute ». Gli autori erano Alfred Hoche (1865-1943), psichiatra, e Karl Binding (1841-1920), giurista. Il malato incurabile, secondo i due, era da considerarsi non soltanto portatore di sofferenze personali, ma anche di sofferenze sociali ed economiche. Da un lato il malato provocava sofferenze nei suoi parenti e dall'altro sottraeva importanti risorse economiche, che sarebbero state più utilmente utilizzate per le persone sane. Lo Stato dunque - arbitro della distribuzione delle ricchezze - doveva farsi carico del problema, che questi malati rappresentavano. Ucciderli avrebbe così ottenuto un duplice vantaggio: porre fine alla sofferenza personale e consentire una distribuzione più razionale e utile delle risorse economiche. Questo è il chiaro esempio di come l'uomo sia spesso una macchina, in grado di elaborare piani diabolici pur di sottomettere alla propria volontà il volere di tutti gli altri popoli da lui considerati inferiori e soprattutto a lui inferiori.



*Immagini raccapriccianti dei moderni genocidi perpetrati in Ruanda e in Burundi.*

L'uomo dovrebbe imparare ad aiutare chi ha attorno e a non andargli contro solo per sentirsi migliore o per avere supremazia su di quello. Tutti hanno da insegnarci qualche cosa. Tutto ci insegna qualche cosa ».

Riflessioni di uno studente

*Pubblichiamo integralmente la pagina del verbale redatto dal sig. Giuseppe Espis, relativo alla elezione del nuovo Presidente dell'Associazione Ex-Alunni del 16 gennaio 2017.*

**VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO  
ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI  
del 16 gennaio 2017**

Oggi alle ore 20,45 presso la sala della vicepresidenza del Collegio San Francesco si è riunito il Consiglio Direttivo dell'Associazione.

SONO PRESENTI: P. Giovanni Giovenzana, P. Enrico Gandini. I Consiglieri: Stefano Rugginenti, Angelo Madonini, Vincenzo Collelabella, Gianfranco Sagrada, Nanni Raimondi, Carlo Raimondi, Stefano Madonini, Giuseppe Espis, Marco Stabilini.

DANNO LA DELEGA: Cesare Rusca, Gigi Besozzi, Ernesto Besozzi.

Ordine del giorno:

- 1) Elezione Presidente
- 2) Organizzazione festa delle matricole del 28 gennaio 2017
- 3) Varie ed eventuali

Si elegge all'unanimità, come Presidente, Carlo Raimondi. Come vicepresidenti: Gigi Besozzi, Angelo Madonini, Stefano Rugginenti. Viene confermato come Segretario e Tesoriere Giuseppe Espis. Il neo eletto Presidente chiede di non essere lasciato solo e chiede sostegno e aiuto a tutti i Consiglieri. A tale proposito il sig. Espis rende noto che una Ex-Alunna si è proposta a dare un aiuto all'Associazione, occupandosi della comunicazione e dei contatti con gli Ex e ad essere presente nelle varie ricorrenze, occupandosi per altro del profilo Facebook e della mailing list.

Per quanto riguarda la festa della matricola del 28 gennaio 2017 il sig. Espis si impegna a preparare i cappelli goliardici da consegnare ai maturandi 2016, e a preparare l'attestato.

Tra le varie si propone di riflettere sul caso di spostare il tradizionale raduno annuale dell'8 dicembre, al giorno della festa della Divina Provvidenza; lo scopo è quello di evitare ponti festivi.

Si propone anche di inserire nella lista del Consiglio personalità del territorio.

Il prossimo consiglio si terrà prima delle Vacanze Pasquali.

La seduta è tolta alle ore 21,40.

Il Rettore  
P. Giovanni Giovenzana

Il Segretario  
Giuseppe Espis

## LA PAROLA DEL NUOVO PRESIDENTE

Cari Ex-Alunni,

sono Carlo Raimondi, che nello scorso mese di gennaio 2017 con grande gioia sono stato nominato Presidente degli Ex-Alunni del Collegio San Francesco di Lodi. Inizio parlandovi un po' di me: compirò 33 anni questo mese, sono maturato con diploma di Liceo Classico al San Francesco e dopo l'ottenimento della Laurea in Economia presso l'Università Cattolica di Milano, ho lavorato in una società con sede a Milano prima di rientrare attivamente nella attività familiare. Ma dove inizia il mio legame con l'Associazione Ex-Alunni? Dopo la Maturità sono stato coinvolto e invitato a partecipare al Consiglio dell'Associazione. Mi è sembrato un modo per continuare a sentirmi legato a quella scuola, che non solo mi ha formato, ma a cui sono legato da tanti ricordi. Qui ho conosciuto l'Associazione Ex-Alunni, che in maniera attiva partecipa alla vita del Collegio, cerca di rinsaldare quei legami tra Ex-Alunni e Scuola e promuove una serie di iniziative di carattere culturale e religioso, che creano il giusto collante con tutto il lodigiano e non solo. Però come in ogni fase, un Presidente cede l'onere (e l'onore) ad un successore, che continuando sulle orme lasciate dal suo predecessore continua e cerca di far accrescere quanto lasciato e qui forte di quanto l'Associazione si prefigge arriva la mia nomina. Tante sono le iniziative che l'Associazione promuove, pensate al fondo "una scuola per tutti", che permette, grazie al contributo di molti Ex-Alunni, a ragazzi economicamente meno agiati non solo di iscriversi al Collegio San Francesco, ma offre la possibilità di vivere quell'esperienza, che ognuno di voi ha assaporato frequentando questa scuola. Avrei piacere inoltre di organizzare delle conferenze aperte agli studenti, agli Ex-Alunni e a tutta la cittadinanza su temi di attualità. Infine vorrei chiedere a ognuno di voi di portare tutte quelle idee e proposte che possono migliorare l'attività dell'Associazione e raggiungere le finalità che l'Associazione si prefigge. Per concludere, voglio invitare ciascuno di voi alla nostra Assemblea, che si tiene 8 dicembre presso il Collegio San Francesco. Non è solo una giornata di Assemblea, ma un giorno di festa, in cui poter ripercorrere i vecchi corridoi rivedere volti famigliari di amici e compagni di un tempo.

Vi aspetto numerosi.

Lodi, 25 giugno 2017.



*Il Presidente Carlo Raimondi.*

Il Presidente  
Carlo Raimondi

## LUTTI



La Professoressa Alessandra Sfondrini di anni 60, Docente da tanti anni di Lingua Inglese al Collegio San Francesco di Lodi, è deceduta il giorno 8 febbraio 2017 all'Ospedale di Casalpusterlengo (Lodi). Le esequie si sono tenute il giorno 9 febbraio 2017 nella chiesa di Santa Maria del Sole in Lodi, in forma strettamente privata.

La Celebrazione Eucaristica nel trigesimo Anniversario della scomparsa (30 giorni) si è tenuta alle ore 19,00 nella Cappella interna del Collegio San Francesco, presieduta dal Padre Rettore, Giovanni Giovenzana, e dal Padre Spirituale, Enrico Gandini.

Hanno partecipato il Padre Giuseppe Griffa, il Padre Giorgio Rinaldi, ex collega della Professoressa, e il Padre Giovanni Colombo.

La Cappella era stracolma di alunni, ex-alunni, docenti e ex-docenti, personale non docente, famiglie degli allievi del San Francesco, amici e conoscenti.

La redazione del "San Francesco- Ex" porge sentite condoglianze alla sorella con la famiglia.



Abbiamo appreso la triste notizia del decesso all'Ospedale di Casalpusterlengo (Lodi) del Signor Massimo d'Ischia di anni 55, marito dell'Ex Docente di Educazione Musicale al San Francesco Elena Zucchi. Le esequie si sono tenute a Codogno lunedì 13 marzo 2017 alle ore 10.

Ha partecipato il Padre Superiore della Comunità dei Padri Barnabiti, Enrico Gandini. La redazione del "San Francesco-Ex" porge sentite condoglianze alla moglie e ai parenti tutti.



# S O M M A R I O

<b>PREGHIERA: RESTA SEMPRE CON ME</b>	<b>Pag. 2</b>
<b>I PADRI BARNABITI MISSIONARI IN ARGENTINA</b>	<b>Pag. 3</b>
<b>L'ESORTAZIONE POSTSINODALE "AMORIS LAETITIA"</b>	<b>Pag. 8</b>
<b>VERSO I 500 ANNI DELLA RIFORMA PROTESTANTE / I</b>	<b>Pag. 17</b>
<b>LESBO E I "CORRIDOI UMANITARI"</b>	<b>Pag. 22</b>
<b>ATTESTATO DI BENEMERENZA DEL COMUNE DI LODI AL COLLEGIO SAN FRANCESCO</b>	<b>Pag. 27</b>
<b>LA "FORZA DEBOLE" DELLE RELIGIONI</b>	<b>Pag. 30</b>
<b>ARIANNA CIPOLLA VINCITRICE DI UN PREMIO INTERNAZIONALE DI DANZA</b>	<b>Pag. 32</b>
<b>LA CATTEDRALE VEGETALE</b>	<b>Pag. 33</b>
<b>PERDONARE E' LO SCANDALO DELLA CONVERSIONE</b>	<b>Pag. 36</b>
<b>I GENOCIDI DEL 900</b>	<b>Pag. 38</b>
<b>Vita dell'Associazione:</b>	
<b>VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO</b>	<b>Pag. 43</b>
<b>LA PAROLA DEL NUOVO PRESIDENTE</b>	<b>Pag. 44</b>
<b>Lutti</b>	<b>Pag. 45</b>



**MONTIGEST IMMOBILIARE**  
*la soluzione giusta per te!*

## **MONTIGEST** **Immobiliare**

*Via XXIII marzo, n.9*  
*Melegnano*

**335.52.29.588 - 02.98.31.491**

**SAN COLOMBANO AL**  
**LAMBRO**

*Piazza Don Gnocchi*

**ASSICURAZIONE**

# **SERVICE**

**di Sbrasi & C. s.r.l.**

*Assicurazioni in tutti i rami • Consulenza assicurativa gratuita*

**26900 LODI**

**Via Grandi, 9/A – tel. 0371.35792 – fax 0371.36440**

# **MANGIMI**

# **FERRARI**

*Prima di tutto la qualità*

**LUIGI FERRARI s.r.l.**

NUTRIZIONE ANIMALE

**FERRARI MANGIMI s.r.l.**

ALIMENTI ZOOTECNICI

**AGRICOLA FERRARI s.r.l.**

AGRICOLTURA ALLEVAMENTI  
E NUTRIZIONE ANIMALE

**MANGIMI VIRGILO s.r.l.**

ALIMENTI ZOOTECNICI